Biblioteca della RIVISTA POLITICA E LETTERARIA. — Fascicolo I.

Prof. AUGUSTO PIERANTONI
Senatore del Regno

CUBA

E

IL CONFLITTO ISPANO-AMERICANO

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA « TRIBUNA »
1898

Prof. AUGUSTO PIERANTONI
Senatore del Regno

CUBA

E

IL CONFLITTO ISPANO-AMERICANO

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA « TRIBUNA »
1898

PARTE I.

Emilio de Laveleye nel libro — *Le cagioni attuali di guerra in Europa* — scrisse nell'anno 1873: « La Spagna accantonata nella sua penisola, non ha da temere attacchi stranieri... Soltanto Cuba può diventare la cagione di un conflitto tra la Spagna e gli Stati-Uniti. Gli americani sono troppo savî per fare quella conquista di viva forza; ma per tale obbietto si producono continui conflitti, che un giorno potranno menare alla guerra. D'ora innanzi i possedimenti coloniali più non saranno se non un peso e un pericolo per la Spagna. Il Ministro, che avrà tanta energia da proclamare prima l'abolizione della schiavitù e poi l'emancipazione della colonia, avrà reso un immenso servizio al suo paese e a l'umanità. Avrà liberata la Spagna da una cagione di rovina e fatto disparire una occasione di guerra. »

L'abolizione della schiavitù fu proclamata durante il breve regno di Amedeo di Savoia; la guerra sembra imminente. Si teme che la strage possa estendersi dall'isola ai mari, quando Firenze invita tra le feste ed i fiori a celebrare la memoria del Toscanelli, che indicò a Colombo la via da seguire nella scoperta del nuovo mondo, e la memoria di Amerigo Vespucci, il cui nome fu dato per grande ingiustizia della storia alla terra prima scoperta dal lanaiuolo genovese.

Io ho ricercato nella memoria de' miei studi gli elementi storici del conflitto e penso di esporre i fatti, le cagioni e i principî, che sono l'anima e il movimento della grande contesa. L'opera mia

può parere superflua a coloro, i quali inneggiano solamente alla forza e parlano come quegli Ateniesi, che rispondevano alle lagnanze degli Eginèti: *il diritto è cosa pei deboli e non già pei forti e pei valorosi.* Io mi rivolgo alla mente e al cuore dei giovani, che si accendono agli ideali di giustizia e di libertà, e hanno voleri e pensamenti generosi. Per essi, per i loro intelletti ripeto storie poco note, al certo dimenticate.

***

La trattazione piena dell' argomento ci riconduce all' ora prima della scoperta di Cuba al fine di conoscere gli ordinamenti coloniali, che prepararono il cammino al corso della storia. Nell'anno 1481, Maometto II si era assiso vincitore sulla terra di Otranto. Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona attendevano alla lotta contro i Mori, che doveva terminare con l'assedio di Granata. La Corona, vincitrice del feudalismo e dell' islamismo, ambiva la conquista di nuove terre per il trionfo della fede cristiana. L' invenimento di una via più breve al viaggio delle Indie si stimava utilissimo per fare concorrenza ai Veneziani. Quel sacro fuoco delle avventure, che aveva acceso le crociate, si era appreso alle imprese marittime. Le cupidigie delle ricchezze e il fervore religioso avevano presa l'anima mistica di Colombo, quella vivissima di Elisabetta, come più tardi divamparono nelle anime più aspre e rozze di Cortez e di Pizzarro. Cosa superflua sarebbe qui il ricordo della vita del Colombo. Noto solamente le condizioni, ch'egli chiese ed ottenne: 1° La nomina di ammiraglio per tutte le isole e la terra ferma, che avrebbe scoperte; 2° l'ufficio ereditario per i suoi successori con tutti i privilegi inerenti; 3° la nomina di Vicerè e di governatore delle stesse isole e della terraferma; 4° il diritto di proporre una terna, dalla quale i Sovrani avrebbero scelti gli uffiziali dell'amministrazione; 5° un decimo del provento netto di qualunque commercio fosse esercitato nella giurisdizione dello ammiragliato; 6° potestà di concorrere per un ottavo al costo di qualunque nave che fosse armata per quelle regioni ritraendo per giusta proporzione un ottavo del provento.

Le memorie de' viaggi narrano che Colombo e i suoi seguaci avevano un desiderio ardentissimo dell'oro. Sono degni di memoria i

provvedimenti decretati per l'allestimento della piccola armata di tre caravelle, che condusse alla magnanima impresa. I cittadini di Palos, rei di una colpa collettiva, rimasta ignota, furono condannati ad armare e tenere in mare a loro spese per dodici mesi due caravelle. Con altro provvedimento dei 30 aprile Ferdinando ordinò a tutti gli esecutori e rappresentanti della giustizia di sospendere le azioni penali contro gli accusati, che volessero seguire Colombo. Se Martin Alonso Pinzon di benestante famiglia in Palos non si fosse associato all'impresa del genovese, sollevando con l'esempio una nobile gara fra i migliori marinai di quel porto, Colombo si sarebbe trovato nelle solitudini del misterioso Oceano tra una ciurma di audaci delinquenti. I servi di pena furono assai lungo tempo assegnati al governo delle navi; ma per vie ignote e misteriose e sotto straniero comando altri uomini erano necessarî. Il Pinzon fu quindi la salvezza e poi la rovina del genovese. La sua condotta nella impresa è a tutti nota. Colombo partì il 3 di agosto 1492, mezz'ora prima che il sole sorgesse, dalla barra di Saltes, isola formata dal fiume Odiel, rimpetto alla città di Hueva; ebbe agli 11 di ottobre indizi di terra, e all'alba del 12 le caravelle si avvicinarono a un'isoletta, nella quale discese con il Pinzon e il fratello di lui, Vicente Yanez: entrambi avevano grado di capitani su le navi. Colombo interrogò subito gli isolani per sapere se avessero miniere d'oro. Il giorno 15 approdò a un'altra isoletta, a cui diè il nome di *Santa Maria de la Concepcion*, distante dalla prima non più di cinque leghe. Era nell'arcipelago delle Bahama. Internandosi sempre più alla ricerca dell'oro giunse nell'isola, che allora chiamò *Ferdinandina*, l'odierna *Grande Exuma*. Visitò rapidamente altre isole, sempre ritenendo che egli fosse alle porte dell'aurea Cipango. Scrisse: « Il vero è che quando io abbia trovato un luogo che abbondi d'oro « e di spezie mi vi fermerò fino a che n'abbia raccolto il più che « sia possibile, ed è appunto per trovare dell'oro ch'io non fo altro « che trasferirmi da un punto all'altro. »

Dalle indicazioni, che a forza di segni gli indigeni gli davano, seppe di una grandissima isola, alla quale si giungeva dirigendosi ancora verso sud-ovest. Ai 28 ottobre toccò la costa settentrionale di Cuba, che suppose Cipango, presso la quale sognava di trovare la leggendaria Quinsay. Gli indigeni davano alla zona centrale dell'isola il nome di *Cubanacan*. A questo nome volle riconoscere il titolo di *Kubhai Khan*,

che Marco Polo attribuiva al Gran Mogol. Le note del *Giornale di Colombo* celebrarono le qualità del paese. Il Las Casas riassunse le impressioni dell'ammiraglio, che mai aveva *vista cosa così bella*. Alberi belli e verdi diversi dai nostri, dai frutti e dai fiori svariati; ovunque palme differenti da quelle nostrane e dalle altre della Guinea; uccelli grandi e piccoli, che dolcemente cantavano; terra piana a colpo d'occhio; le case erano coperte da fogliami di palme. Colombo ne visitò due, che trovò aperte e guardate da un cane, che non aprì bocca per latrare. Subito apprese agl'indigeni a fare il segno della Croce e a compitare l'Ave e la Salve Regina iniziando quelle facili conversioni, che pratiche esteriori di culto non fanno scendere ai cuori, nè toccano gl'intelletti. Alcuni messi di Cristoforo, che s'internarono nell'isola, incontrarono uomini e donne, che recavano in mano erbe accese, delle quali si profumavano: fu questa la prima notizia del tabacco. Ottenuta la immaginosa notizia di una isola « Babegue » ove gli abitanti raccoglievano l'oro di notte a lume di candela lungo la spiaggia, e poi lo riducevano in verghe col martello, Colombo prese il 12 novembre a costeggiare l'isola in direzione opposta per scoprire quella terra. Se avesse continuato verso il nord ancora per alcuni giorni, avrebbe toccata la Florida; se avesse piegato all'ovest la punta del Yucatan; e avrebbe scoperto dal primo viaggio la terraferma, che sino alla morte credette di avere trovata in Cuba. Questo errore gli tolse di dare il suo nome a quelle terre che l'ebbero da Amerigo Vespucci.

La ricchezza della vegetazione e la bontà degli abitatori fecero chiamare quella scoperta l'*età dell'oro* degli spagnuoli. Nella storia delle conquiste non si ebbe altro esempio di un pronto e sollecito accordo tra gl'invasori e gl'indigeni, mentre subito per mera libidine di sangue gl'invasori usarono efferate crudeltà contro di quelli. Chi ricorda l'iniqua politica degli spagnuoli contro la razza indigena, l'avidità dei conquistatori, le stragi militari e religiose non può farne meraviglia quando le paragoni alle imprese di Filippo II contro la indipendenza delle Provincie Unite. La fede e la intolleranza religiosa sono uno dei caratteri atavistici, che sorsero dall'eccitazione del sentimento cristiano contro i Mori. La intolleranza religiosa fece la rovina della Nazione spagnuola, piena di onore e di fierezza, accesa alle idee cavalleresche.

Cuba, l'isola maggiore nell'America centrale e la più grande

delle Antille, sita allo ingresso del golfo del Messico, dista 114 chilometri da Guatemala, 80 chilometri da Haiti; ha 118,886, chilometri quadrati di superficie, eguaglia quasi l'Inghilterra; ha prodotti mirabili, quali il platino, l'amianto, le malachiti, cristalli di rocca, colore del topazio; produce zucchero, caffè, tabacco, cotone, riso, gran turco, cacao, frutta e legumi. Guglielmo Humboldt nel valutare questi favori del clima e della terra scrisse che presto sarebbe stata superiore alla Svizzera, alla Danimarca, al Portogallo e alla Svezia. Il vaticinio mancò per il malo governo degli spagnuolî, i quali non seppero profittare de' naturali tesori scoperti, e vollero impiantare nelle nuove terre la forma vecchia di governo, dominante nel loro continente. Negli altri viaggi di Colombo e dopo la sua morte si gettarono sull' isola e sopra le altre terre scoperte gli avventurieri, che già si erano esercitati contro i Mori e che uscivano dai nobili e dall'esercito. L'odio alla eterodossia spinse in quelle terre il clero e gli ordini religiosi. Conventi e mendicanti vollero decime e ricche dotazioni; crearono la mano-morta. Lo spirito monarchico e la magnificenza spagnuola introdussero il lusso e la tutela amministrativa, una burocrazia di funzionarî paurosa che gli indigeni si facessero troppo ricchi.

***

Reami e capitanerie furono chiamati i possedimenti coloniali spagnuoli. I vice-re con paggi e guardie del corpo costarono sessantamila piastre. Spese enormi erano fatte per feste straordinarie e ricevimenti. Per le leggi del dominio i vice-re erano tenuti lontani dagli altri cittadini. Il clero, facile istrumento di oppressione nelle mani dello Stato, ambiva sempre più beneficî per le nomine ad ufficî ecclesiastici. Trapiantata la *vecchia società sopra vergini terre*, solamente in alcuni distretti si formarono classi di mercanti, d' industriali e di agricoltori. L'emigrazione spagnuola si agglomerava nelle città.

Il sistema coloniale introdusse in America il commercio degli schiavi, che fu anteriore alla stessa scoperta del nuovo mondo. Infatti i portoghesi avevano fondato emporî commerciali su le coste dell'Africa: invece di opporsi alla cupidigia de' soldani, che vendevano i loro sudditi per un po' d'acquavite o pochi pezzi di con-

terie, favorirono l' infame commercio per avere schiavi al lavoro delle loro fattorie. Così il commercio degli schiavi fu stabilito nelle Antille, e diventò regolare e permanente nell'anno 1517, quando Carlo V permise al suo favorito La Bressa il trasporto esclusivo di 4000 schiavi; monopolio, che il favorito vendette ai Genovesi, i quali ricevevano gli schiavi dai Portoghesi. Un fatto nuovo aumentò questo mostruoso commercio. La cultura della canna da zucchero nell'anno 1141 fu introdotta dal Brasile nell'isola di Barbada. L'esperimento superò ogni migliore promessa. Le Antille diventarono la terra promessa della coltivazione della canna da zucchero. I proprietarî sentirono la necessità delle braccia servili; la schiavitù fu aumentata. I governi centrali e i governatori locali subito presero a disciplinare la *tratta dei negri*. Roma, che fulminava interdetti, se si osava toccare un convento, e che scomunicava l'autore di un libro che le dispiaceva, lasciò credere che la parola cristiana non fosse stata predicata per gli uomini dalle pelli nere, non ostante il ricevuto battesimo. La razza africana fu introdotta a Cuba nell'anno 1524.

Il sistema economico praticato nelle colonie fu quello che gli altri Stati coloniali imitarono dai re castigliani. Era nelle idee dominanti trecento cinquant'anni or sono che le colonie servissero al vantaggio esclusivo della metropoli; talchè vi erano permesse le sole industrie che facevano l'utilità della madre patria, perchè formassero un mercato a quella assicurato. Le colonie erano ermeticamente chiuse alle rimanenti parti del mondo. L'accesso del paese era interdetto agli stranieri, specialmente a quelli che potevano divulgare idee innovatrici. L'Humboldt ebbe bisogno di una licenza sovrana per fare la grande esplorazione delle regioni equinoziali nelle colonie spagnuole, che addusse grande utilità alla scienza. Il commercio tra le colonie e la madre patria era permesso in porti determinati. Il contrabbando correggeva alquanto gli effetti di questo regime ristrettivo. Lo rese facile il privilegio conceduto all' Inghilterra col trattato di Utrecht sotto il nome di *assiento:* il privilegio le permetteva d' introdurre ogni anno nell'America spagnuola una nave di cinquecento tonnellate, carica di schiavi.

La Spagna e il Portogallo si dividevano il mondo commerciale per la divisione delle terre scoperte fatta da Alessandro VI con la Bolla dell'anno 1493; divisione alquanto modificata e riconfermata

col trattato di Tordesillas. Questo trattato portò il meridiano a 275 miglia più all'ovest per rendere la divisione più eguale. La Bolla del 1506 confermò il patto. Dal tempo di Elisabetta gli Inglesi, e sotto Filippo II i patrioti olandesi cercarono ventura e conquiste ne' nuovi mari. 'I Francesi si mossero più tardi, e indirizzati verso le Antille, nel 1625 fondarono uno stabilimento a San Cristoforo, e dieci anni più tardi si stabilirono nella Martinica e nella Guadalupa. Dal 1660 il sistema coloniale francese ebbe un vero sviluppo.

Colbert profittò della deplorevole amministrazione spagnuola, e con l'audacia dei filibustieri s' impossessò di una grande parte dell'isola di San Domingo, che gli fu più tardi assicurata dal trattato di Ryswick. Ebbe in pari tempo una vasta colonia agricola nel Canadà. Cercò più tardi possedimenti in Africa e in Asia.

La Spagna, per la perdita della *Grande Armada*, vide ridotta la sua potenza coloniale. La *guerra di successione*, che stremò le sue forze, adducendo la mancanza di navi, le consigliò di permettere l' ingresso nei porti coloniali a quelle straniere, mediante il pagamento di tasse moderate: ma Cuba e Porto-Rico furono esclusi dal beneficio.

Le male fortune della Spagna le crearono rivali nella conquista coloniale. Mancati i principi austriaci, quelli borbonici furono meno severi; ma le riforme di Carlo III non meritavano il vanto di libertà di commercio. Re Carlo permise a quattordici porti della Spagna di fare commercio diretto con le nuove colonie; ma lo straniero rimase ancora escluso. Presto il pensiero de'miglioramenti fu disdetto dalla corrotta amministrazione del favorito Godoy, che infamò la memoria di Carlo IV e della regina.

La guerra tra le colonie inglesi e la Gran Bretagna incominciò nel febbraio 1775 e terminò nel febbraio 1782. Sette anni occorsero a modificare l'ostinata decisione di Re Giorgio e del Parlamento, che volevano ad ogni costo la sottomissione dei ribelli. Felici i paesi, scrisse il *Laboulaye*, ne' quali i Parlamenti, possono riconoscere la loro colpa. Gli americani si sostennero per l'aiuto in campo de' volontarî francesi, tra i quali erano il La Fayette, il conte di

Segur e il visconte de Noailles. All'aiuto de'volontarî tenne dietro quello del Governo di Luigi XVI. Il Re Cristianissimo volle trattare con le colonie in ribellione come se fossero ordinate da lungo tempo a Stato indipendente e nella pienezza della loro forza e del loro potere. La Francia volle vendicarsi della pace, che le fu imposta nel 1763, e della perdita del Canadà. Col trattato de' 3 settembre 1783, riebbe il Senegal e l'isola di Gorea, cancellò il vergognoso articolo del trattato di Utrecht, che vietava le fortificazioni di Dunkerque. La Spagna riprese Minorca e la Florida, che più tardi, nel 1819, vendette agli Stati-Uniti. Il conte di Aranda, che rappresentò il Re di Spagna nella stipulazione del trattato, indirizzò in quel tempo a Carlo III una lettera in cui con forte acume prevedeva il grande avvenire della giovane repubblica. Lo Stato dell'Unione che *ora è un pigmeo, sarà presto un formidabile gigante; dimenticherà l'immenso servizio che gli resero Francia e Spagna, attenderà soltanto alla sua grandezza.* « La libertà di coscienza e la certezza, che avranno gli uomini industriosi di farsi un patrimonio in quel vasto territorio e i vantaggi inerenti a quelle libere istituzioni daranno alla Confederazione una popolazione operosa e intelligente, che le permetterà di avere un predominio sul vecchio mondo ». Dopo questi vaticinî, che la storia ha dimostrati esattissimi, l'Aranda indicò la politica di espansione che gli Stati-Uniti avrebbero seguìto. Guardando ai paesi prossimi alle loro terre e separati dalla madre patria per l'Oceano, *cominceranno per prendere la Florida, che li renderà padroni del golfo del Messico e poi vorranno il bello impero della Nuova Spagna.* Deplorava il malo governo di quella regione ove le autorità non soffrivano sindacato. Disse *legge di natura che così vaste contrade non restino indefinitamente sotto la dipendenza di Stati lontani.* Propose che la Spagna si fosse riservata solamente l'isola di Cuba e Porto-Rico nell'America del Nord, e un posto corrispondente nel Sud. Proponeva che tre Stati sotto la sovranità di principi spagnuoli fossero composti, l'uno nel Messico, un altro al Perù, il terzo nella Costa-Ferma. Il Re di Spagna avrebbe preso il titolo d'imperatore e con alleanze politiche e accordi commerciali e mediante matrimonî tra le famiglie sovrane avrebbe aggruppati le tre monarchie intorno a lui.

***

La indipendenza delle colonie degli Stati Uniti, e la rivoluzione francese dovevano ridurre grandemente la potenza coloniale della Spagna. Quelle colonie non sentirono l'azione immediata della rivoluzione; ma si fecero ribelli e indipendenti precipuamente nell'anno 1810 quando la dinastia dei Borboni cadde nelle mani di Napoleone e la Spagna s'indebolì per le guerre civili e straniere. La Repubblica Argentina proclamò la sua indipendenza il 9 luglio 1816, il Chilì il 18 settembre 1810, gli Stati-Uniti della Colombia si dichiararono indipendenti nell'anno 1811, il Paraguay aiutato dall'esercito patriottico di Buenos-Ayres si affrancò dalla metropoli nell'anno 1811; l'Uraguay si rese indipendente nell'anno 1814; il Venezuela nell'anno 1811.

L'autorità del regio potere dominava le menti spagnuole: esso mancò subito che con gl'intrighi e l'audacia Buonaparte volle usurpare per i suoi parenti il trono di Spagna. I messicani sentirono entusiasmo per Ferdinando VII, che solo di pietà poteva esser degno. Quando si sentirono padroni della loro sovranità, perchè Ferdinando abdicò come suo padre, si divisero in due parti. I nobili e gli uffiziali pensarono di offrire la corona a Ferdinando e ai figli che la rifiutarono. Un prete, Don Miguel Hidalgo y Costilla, inalberò la bandiera della Indipendenza. La cagione prima dell'insurrezione fu la tirannia del regime protezionista. Egli aveva introdotta nella parrocchia la coltivazione del baco da seta e la coltivazione della vigna. L'ordine di sradicare le viti, i cui pampini ornavano i dintorni della citta di Dolores, giunse e fu eseguito. Il grido d'indipendenza echeggiò per le altre capitanerie e per gli altri vice-reami; ma Cuba rimase fedele, perchè le Cortes avevano chiamati i rappresentanti dell'isola nel loro seno.

Nel Messico la Giunta di Ziacuaro aveva nel 1811 offerto il trono messicano a Ferdinando VII. Le Cortes introdussero nelle colonie la proclamata costituzione del 1812. Ferdinando VII l'abolì nella penisola e nelle colonie. Iguala ai 27 febbraio 1821 avrebbe voluto per imperatore o un infante di Spagna o un arciduca di Casa d'Austria. Dopo l'effimero impero di Iturbide il generale Santa-Anna proclamò la repubblica.

***

Le coalizioni formate tra le grandi monarchie di Europa contro la Francia dopo la rivoluzione dell'anno 1789 condussero al Congresso di Vienna. I Sovrani paurosi dell'azione rivoluzionaria sanzionarono il sistema della intervenzione, alleanza permanente, a cui la Francia aderì nel Congresso di Aix-la-Chapelle dell'anno 1818. Si obbligarono a una continua intervenzione per prevenire ogni mutamento delle istituzioni monarchiche e delle dinastie dette legittime. Le rivoluzioni di Napoli, di Piemonte e di Spagna ne sentitirono i primi scellerati esperimenti.

Contro le colonie ribelli Ferdinando VII, restaurato, chiese la intervenzione armata. Il Governo inglese si era rifiutato a intervenire nella Spagna per far cadere la Costituzione del 1812. Nel Congresso di Verona, l'Inghilterra e gli Stati Uniti protestarono contro l'intervenzione addimandata dalla Spagna per sottomettere le colonie. L'Inghilterra dichiarò che avrebbe osservata la neutralità, conservando piena libertà nel caso, in cui un altro Stato avesse negato l'aiuto alla Spagna; ma che avrebbe considerata l'intervenzione straniera con le armi o con le minacce un giusto motivo per riconoscere senza indugio le colonie a Stati indipendenti. Gli Stati-Uniti di America formularono in quella occasione la regola diplomatica, che prese nome dal Presidente Monroe. Il Presidente degli Stati Uniti, consultato il Jefferson, in data del 25 ottobre 1823 espose il pensiero diplomatico del suo Governo: « Noi non aspiriamo all'acquisto di nessuno de' possedimenti spa-« gnuoli, e non metteremo ostacolo alcuno ad un amichevole accordo « tra quelli e la madre-patria; ma noi ci opporremo con tutti i « mezzi all'intervenzione attiva di ogni altra potenza come ausilia-« ria, stipendiata, o sotto qualsivoglia altro pretesto, e sopratutto ad « ogni trasferimento di quelli ad un'altra potenza per conquista, per « cessione o sotto qualsivoglia altra forma. » In un altro Messaggio del dicembre dello stesso anno dichiarò parimenti nel tema delle colonie spagnuole: « Che qualsivoglia tentativo da parte delle potenze « di Europa per estendere al continente americano il loro sistema « speciale politico sarebbe considerato come pericoloso per la pace « e la sicurezza degli Stati-Uniti. » Fu questa la prima origine della dottrina di Monroe. Gli Stati Uniti si agitarono profondamente al-

l'annunzio delle tendenze reazionarie e della intervenzioni legittimiste delle due penisole, la spagnuola e l' italiana. Il Presidente Monroe dichiarò il popolo americano pronto a garentire l' indipendenza conquistata dall'America continentale spagnuola e portoghese e ad impedire la formazione di governi monarchici.

Gli americani non ignoravano i consigli tramandati dal conte d'Aranda. La Francia per opera dello Chateaubriand tentava di coordinare il diritto della indipendenza con la legittimità restaurata proponendo che fossero fondate monarchie in America. Lo Chateaubriand rivelò nelle memorie sul Congresso di Verona i disegni del Governo di Carlo X scrivendo che il Governo francese avrebbe detto alle colonie: « La Spagna e l'Europa riconosceranno la vostra in-« dipendenza quando voi avrete scelto per capo un re del sangue « dei vostri antichi re, col quale regolerete le vostre libertà con la « forma monarchico-costituzionale; e avrebbe detto alla Spagna: *le « vostre colonie sono perdute, voi non le ricupererete mai. Se vi ne-« gherete a concedere la indipendenza alle vostre colonie, esse le « prenderanno, vostro malgrado.* Gli Stati-Uniti hanno di già rico-« nosciuta la loro indipendenza, gl'inglesi sono per riconoscerla in « tutta pienezza. Ma voi avete un mezzo di salvezza: ponete *Infanti* « sopra i troni del Messico e del Perù d'accordo con gli abitanti di « questi possedimenti; voi ne avrete gloria, riservandovi vantaggi « per l'alleviamento de' vostri debiti e ne avrete vantaggi del vo-« stro commercio » (1). La Francia nel 1819 aveva pensato di far sposare al duca di Lucca una principessa del Brasile per farne un sovrano delle Provincie Unite del Rio della Plata (2).

* * *

Mancata l' intervenzione europea le colonie si formarono a Stati indipendenti. L'America centrale formò ai primi tempi della emancipazione (1823) la repubblica federale di Guatemala e più tardi, nell'anno 1839, si divise in cinque Stati indipendenti: le repubbliche di Costa-Rica, di Guatemala, di Honduras, di Nicaraqua e di San Salvador. La Bolivia nell'America del Sud proclamò la sua indipen-

---

(1) *Congrès de Verone*, vol. II, pag. 231, 248, 260, 265.
(2) *Annual Register*, 1820, part. II, pag. 844.

denza il 6 agosto 1824. L'Equatore fece parte della Columbia sino all'anno 1831, e da questo anno formò uno Stato distinto. L'Uraguay o la Repubblica Orientale, che si rese indipendente dalla Spagna nel 1814, fece parte delle Provincie Unite della Plata sino al 1817 e fu annessa al Brasile nell'anno 1821; ma nell'anno 1825 si ribellò all'impero, e alla fine fu riconosciuta sotto il nome di Repubblica Orientale dell'Uraguay.

***

Le idee separatiste in Cuba si appalesarono sotto la forma delle cospirazioni. Una lotta insurrezionale fallì nell'anno 1823, perchè mancarono le armi e l'aiuto promesso da Bolivar. Tre anni dopo B. Sanchez e F. Velasco fecero un tentativo d'insurrezione e lo pagarono col prezzo delle loro vite. Nel 1828 il governo ne represse un altro provocato da una società segreta, detta l'*Aquila Nera*.

I porti di Cuba furono aperti al commercio sino dall'anno 1817, e dal 1825, il commercio fece notevoli progressi; ma per la pace ricomposta nelle colonie emancipate, si accese più forte il sentimento di libertà. Ecco un prospetto dello sviluppo del commercio diviso per periodi:

Quinquennio	Importazione	Esportazione
Dal 1826 al 1830	15,412,689	12,717,929
» 1831 » 1835	16,756,448	12,807,339
» 1836 » 1840	21,662,766	18,513,648
» 1841 » 1845	22,472,355	24,099,646
» 1846 » 1850	27,150,754	24,828,986
» 1851 » 1855	30,498,390	31,498,516

Intanto le sedizioni militari della Spagna e la paura che la insurrezione si potesse estendere anche alle ultime colonie, introdussero in Cuba il governo militare. L'isola, divisa in due provincie, Avana e Santiago, e in due dipartimenti militari, l'orientale e l'occidentale, ebbe una burocrazia esorbitante, un esercito e una marina locale, e un sistema d'imposte assai gravoso, perchè si dovevano mandare redditi alla madre-patria. Leggi cattive, mancanza di viabilità, giurisdizioni privilegiate, una magistratura, che non ispirava rispetto e confidenza, impedirono la sicurezza, prima necessità di ogni governo civile, dando impunità agli uomini potenti.

La popolazione, divisa fra creoli, mulatti, spagnuoli e negri,

essendo assai ridotto il numero della razza indigena, si trovò divisa da odî e da gelosie, che il governo fomentò per serbare il suo dominio. Per tal modo la storia del governo di Cuba diventò storia continua di ribellioni e di stragi. L'animo rivoltoso crebbe per la condotta delle Cortes che nel 1836 rimossero dal loro seno i rappresentanti delle colonie.

Nel 1844, si credette a una cospirazione di schiavi. Si usarono stragi e fustigazioni; tremila mulatti e affrancati furono in parte espulsi e in parte passati per le armi. Placido, il celebre poeta mulatto di Matanzas, fu fucilato. I nomi dei generali Unzaga, Tacon, Josè de la Concha ed altri furono notati nella storia per gravissime violazioni delle forme più accelerate di giustizia militare.

La Spagna, domata ancora una volta l'insurrezione, chiese all'Inghilterra e alla Francia che le garantissero la signoria della colonia. Il governo ebbe un rifiuto. Le idee politiche e internazionali avevano fatto il loro cammino. La sovranità de' popoli era in Europa proclamata. Il diritto alla indipendenza incominciava a diventare un canone del diritto delle genti.

Nel 1847, il generale Narciso Lopez fu scelto per capitanare un nuovo moto di rivoluzione. Doveva proclamare la separazione dell'isola dalla madre-patria; scoperto, si rifugiò agli Stati Uniti.

Lopez sbarcò con 500 uomini, vinse tre battaglie contro le forze dieci volte più considerevoli del generale Ena: alla fine i suoi partigiani si sbandarono. Fu giustiziato all'Avana il 5 settembre 1847; alcuni giorni prima erano stati fucilati a Porto Principe e a Trinitad i capi Aguero e Armenteros. Cinquanta compagni del Lopez, tra i quali il colonnello Crittenden furono condotti a morte. La repressione sorpassò ogni limite. Molti giovani per solo sospetto furono imprigionati nel Marro, prigione di Stato, e deportati a Ceuta, che per la Spagna rappresenta Caienna e la Nuova Caledonia. I Cubani sfogarono lo sdegno contro l'atto tirannico prodigando oltraggi al ritratto di Isabella II nella sala della *Filarmonica*.

Da quest'anno un odio profondo divide gli spagnuoli nati a Cuba da quelli che vi accorrono dalla Spagna. L'odio fu esasperato per la seguente storia delle relazioni tra l'isola e la madre-patria. La tortura, la frusta, la confisca e la fucilazione da un lato, gl'incendî e la strage dall'altro innalzarono una tremenda barriera tra oppressori ed oppressi.

***

Nell'anno 1851, vi fu nuova cospirazione a cui presero parte le classi ricche e indirizzata ad impedire l'*africanizzazione del paese*.

L'America vicina diventò la base di operazione: dalle sponde americane gli esuli mossero a sollevare l'isola. Fu nominato un Comitato o Giunta provvista de' fondi necessarî per raccogliere tre o quattro mila rivoltosi. Il trattato di Guadalupa-Hidalgo, che ponendo fine alla guerra fra il Messico e gli Stati-Uniti, riconobbe l'annessione del Texas, dilatò i confini della Unione e aumentò le speranze d'indipendenza (1). Il paese doveva sollevarsi in massa allo arrivo della spedizione. Lo spagnuolo Pinto, condannato senza prove, e il patriota Estampes, preso con le armi alla mano, furono fucilati. Cento e più cittadini furono condannati alle galere.

L'Inghilterra e la Francia alla notizia delle spedizioni armate, ch'erano contrarie alle leggi della federazione americana, inviarono ordini ai comandanti delle loro stazioni navali d'impedire con la forza lo sbarco degli avventurieri, e stimarono di far note queste istruzioni al governo degli Stati Uniti. Il governo americano rispose ai 27 settembre: *che la esecuzione degli ordini dati, concesso che fossero legittimi, doveva condurre a conseguenze sgradevoli e produrre più male che bene*. L'esecuzione degli ordini indicati equivaleva all'esercizio di una specie di polizia sopra i mari ch'erano nella vicinanza immediata dell'America e che i cittadini americani percorrono in tutti i lati. « Bisognerebbe sino a un certo punto stabilire una giurisdizione per determinare quali spedizioni rientravano nella categoria denunziata e quali fossero quelle che si potevano considerare di avventurieri colpevoli. » Degna di ricordo è la Nota de' 22 ottobre 1851, indirizzata dal signor Crittenden al De Sartiges: « Questa intervenzione sotto un aspetto nuovo non sarebbe considerata con indifferenza dal Presidente degli Stati-Uniti. La postura geografica dell'isola di Cuba sita non lontano dalla foce del Mississipì, in modo che si potrebbe controllare la via fluviale più importante per il commercio degli Stati-Uniti, se l'isola passasse nelle mani di qualche possente nazione europea, non mancherebbe di produrre diffidenza e apprensione presso il popolo di questo paese. Il possesso quindi

---

(1) Il Messico pagò alla Repubblica messicana 15 milioni di dollari.

di quell'isola da una più che da un'altra potenza è una questione che tocca alla sicurezza e agl'interessi dei cittadini americani. » Il dispaccio si esprimeva contrario del pari a qualsivoglia specie di protettorato, che si fosse pensato d'introdurre. Il signor di Sartiges rispose ai 27 ottobre: « Che riconosceva i principî esposti dal governo americano, ma che le *Istruzioni* date erano dirette esclusivamente contro i pirati e i venturieri, che avessero tentato di sbarcare, mano armata, sul territorio di una potenza amica, senza guardare alla loro nazionalità. » Il Webster replicò ai 18 novembre 1851: « Visto che il governo francese attendeva solamente a far eseguire gli articoli del Codice marittimo contro i pirati, era superfluo di rinnovare la discussione sull'obbietto. »

Ai 22 aprile 1852 Francia e Inghilterra con Note distinte, ma quasi identiche, proposero una Convenzione, nella quale era un articolo, che recava: *Le alte parti contraenti declinano separatamente e collettivamente, ora e per sempre, l'intenzione di possedere l'isola di Cuba e s'impegnerebbero ad opporsi a qualsivoglia tentativo che altra potenza o persona facesse per rendersene padrona.* Il Webster, ai 29 aprile rispose che il governo americano aveva dichiarato al governo di Spagna che non aveva disegni su Cuba, e che la Spagna poteva contare sulla sua amicizia, se si fosse astenuta dal cedere l'isola a potenza europea; ma aggiunse: *che la politica del governo degli Stati Uniti era stata uniforme nello astenersi per quanto fosse possibile da ogni alleanza e Convenzione con altri Stati e in non assumere alcuna obbligazione, tranne quelle attinenti agli interessi diretti degli Stati-Uniti.* Agli 8 luglio i Ministri inglese e francese tornarono a parlare della Convenzione avvertendo che la loro ingerenza nella controversia era fondata sopra gl'interessi generali del commercio e su quelli speciali de' loro sudditi, che avevano crediti contro la Spagna. L'Everett, sotto-segretario di Stato, in nome del Presidente rispose: che il Presidente non bramava l'acquisto di Cuba per gli Stati Uniti; ma che in pari tempo considerava la questione di Cuba innanzitutto come americana. Respingeva il pensiero che stimava l'interesse americano eguale a quello della Francia e della Inghilterra. Eccepì il dubbio che per la costituzione degli Stati Uniti il Presidente avesse potuto stipulare trattati, che gli interdicevano di fare per Cuba quello già fatto per altre terre. « Gli Stati Uniti avevano acquistato nell'anno 1803 la Luigiana dalla Francia,

nel 1819 la Florida dalla Spagna, e quindi non era nelle attribuzioni del potere esecutivo di obbligare il governo a non effettuare mai nello stesso modo l'acquisto di Cuba. *Le più antiche tradizioni del governo federale ci hanno trasmessa l' avversione per le alleanze politiche con le potenze europee.* »

Il Presidente permise al sotto-segretario di formulare una più grave obbiezione contro il disegno della conversione. « L'isola di Cuba è situata alle nostre porte. Essa comanda all'approdo del golfo del Messico le cui acque bagnano le sponde di cinque dei nostri Stati: sbarra l'ingresso del gran fiume che inaffia la metà del continente settentrionale e offre con le riviere, che gli sono tributarie, la più vasta combinazione di comunicazioni interne per acqua, che abbia il mondo. Essa è portata a sorvegliare i nostri scambi con la California per il cammino dell'istmo. Se un'isola come quella di Cuba si trovasse situata in modo da comandare l'entrata del Tamigi e della Senna e gli Stati-Uniti proponessero alla Francia e all'Inghilterra una Convenzione simile a quella, che avevano proposta, non mancherebbero di trovare corretto il rifiuto. » Accennò il Governo americano alla minaccia, che Cuba poteva indirettamente fare alla sicurezza interna degli Stati federati, se una sommossa avesse rinnovato per caso gli orrori e le stragi di San Domingo. Furono scambiati altri numerosi dispacci diplomatici che non citerò.

Alla fine, nell'estate dell'anno 1854, essendosi ridestato il desiderio di assestare gli affari di Cuba mediante accordo internazionale, il Governo degli Stati-Uniti fece manifeste le sue intenzioni. I loro ambasciatori ricordarono alle tre Corti europee che gli Stati-Uniti non avevano acquistato un piede di territorio, anche dopo una guerra felice col Messico, se non per compra, e per volontà propria del popolo, come nel caso del Texas, e che volendo rimanere su questa via potevano sfidare le censure del mondo, alle quali troppo spesso e ingiustamente erano esposti. *Noi offriremo alla Spagna un prezzo dell'isola di Cuba, e questo prezzo sarà assai maggiore del suo costo attuale, e se l'offerta sarà respinta, noi saremo sempre in tempo di porre questa domanda: Cuba perturba la pace nostra?* « Se col « giogo africano potesse diventare una seconda San Domingo con « tutti gli orrori commessi contro la razza bianca, noi cercheremmo « di strappare l' isola alla Spagna *con lo stesso principio che giu-« stificherebbe un individuo dall'aver demolita la casa in fuoco del*

« *suo vicino.* » La Casa Bianca di Washington faceva suo il tropo di Metternich.

Un ultimo dispaccio dei 13 novembre 1854 pose termine alla lunga discussione. Il governo americano avvisò che l'acquisto di Cuba era determinato dal diritto di preservazione del popolo americano e che la disputa sarebbe risorta se per l'avvenire la Spagna non avesse garentita la Federazione dal ritorno degli stessi torti e degli stessi danni.

Pertanto la minaccia americana e la paura della insurrezione accrebbero gli ordinamenti del governo militare. Si può dire che l'insurrezione diventò quasi permanente nella isola. Nell'anno 1858 i capi della insurrezione diffusero il manifesto, in cui esposero le riforme che stimavano necessarie. Addimandarono 1. l'eguaglianza di diritti con gli abitanti della metropoli; 2. la piena libertà di coltivazione e di manifattura; 3. la libertà d'importazione e di esportazione in tutti i porti della Spagna e delle altre nazioni amiche; 4. la medesima libertà con le Filippine; 5. la libertà di commercio tra l'America spagnuola e l'Asia; 6. l'abolizione di qualunque monopolio di governo da compensare con tasse; 7. la libertà di coltivazione delle miniere; 8. la metà degli uffici da assegnarsi agli spagnuoli dell'America, cioè ai creoli; 9. la istituzione di una Giunta in ciascuna città per sorvegliare l'adempimento di tali richieste. Il governo della Regina Isabella nominò nna Commissione, che doveva studiare le riforme necessarie. Essa conchiuse che nulla era da fare.

Sorse in America la grande lotta che doveva condurre all'abolizione della schiavitù. Nel tempo che essa durò, la questione di Cuba parve obliata; ma le sanguinose repressioni militari, lo stato di assedio non avevano vinto l'odio cubano fatto maggiore dalla disperazione. La insurrezione del 1868 pose ancora più in disparte le antipatie di razza. Molti uomini di colore, gli stessi negri si schierarono tra le file dei ribelli. Ricorderò l' inizio, lo svolgimento e la fine di quest'altra rivolta. Nel mese di ottobre dell'anno 1868 corse voce a Cuba che l' insurrezione era incominciata a Bayamo. Gli uni dicevano che Carlos Manuel Cespedes, capo del movimento, avesse fornito denaro al generale Prim per abbattere Isabella II, ottenuta la promessa della

indipendenza dell' isola. Altri supponevano un accordo fra gl' insorti dell' isola e quelli della Spagna, perchè i cubani diffondevano il grido: *Viva Prim! Abajo las contribuciones!* Cosa certa era che gli abitanti dell' isola non dimenticavano l' inganno sofferto dal governo, che aveva tradite le promesse di riforme. Nella fine di dicembre giunsero dalla Spagna numerose soldatesche. Le immense proprietà di Carlos Manuel Cespedes furono bruciate. I cubani per rappresaglia bruciarono le *haciendas* degli spagnuoli.

L' insurrezione si dilatò durante le rivoluzioni della madre-patria. Ne' due primi anni della lotta, settantamila soldati furono spediti in aumento dell'esercito coloniale; la squadra navale fu accresciuta per la sorveglianza dell' isola. I frequenti combattimenti, le variazioni del clima e le gravi fatiche fecero vittime numerose tra le milizie ordinarie. Nell' aprile 1869 un generale pubblicò un proclama, i cui risultamenti dovevano essere oltremodo funesti: *Qualunque individuo maggiore di quindici anni che sarà trovato fuori della sua proprietà e che non potrà giustificare la sua assenza, sarà immediatamente fucilato. Qualunque abitazione non occupata, sulla quale non sventolerà una bandiera bianca per segno che gli abitanti addimandano la pace e sono devoti al governo, sarà ridotta in cenere.* Questo bando permise ogni specie di delitto, di saccheggi e di eccessi. Gli insorti pervennero a procurarsi armi e cannoni. Moltissimi usavano le picche e il machete, sciabola classica del paese, che i cubani sanno maneggiare con straordinaria destrezza. Notissima è la tattica usata dai ribelli. Non davano battaglia in aperta campagna; stancavano a piccole bande il nemico, gli tramavano imboscate, spesso lo attaccavano di sorpresa. Se l'attacco falliva, si rifugiavano dentro i boschi; gli agili e piccoli cavalli del luogo servivano allo scampo. In alcun tempo la insurrezione armò sino a quarantamila combattenti. La parte orientale dell' isola, pienamente coperta di montagne, si presta mirabilmente a una lunga resistenza.

Gl' insorti riuscirono a fondare un governo, una Camera eletta per fare le leggi, un potere esecutivo e un potere giudiziario. Per ottenere la benevolenza del governo degli Stati-Uniti adottarono una Costituzione simigliante alla loro. Il Cespedes, che per dignità di grado e d' istruzione ispirava confidenza ai suoi concittadini, si dichiarò pronto a deporre il potere nelle mani dei rappresentanti del

paese. Ai 10 di aprile 1869 in Guaimara, piccola città del centro dell'isola, l'assemblea, che rappresentava il libero popolo di Cuba, proclamò la Repubblica Federale come la Costituzione che doveva reggere le sorti del paese; elesse all'unanimità il Cespedes presidente della Repubblica, nominò Manuel de Quesada, cognato del Cespedes, antico uffiziale dell' esercito di Juarez, generale in capo dell'esercito cubano. La schiavitù e tutte le distinzioni sociali furono abolite; una legge speciale autorizzò l'emissione di venti milioni di piastre in carta moneta. La giovane Repubblica divise l'esercito in tre corpi e in dodici brigate, scelse la sua bandiera, nominò rappresentanti diplomatici per gli Stati Uniti, per la Francia e per l'Inghilterra: il Perù, il Chilì, la Bolivia e il Messico riconobbero i cubani come belligeranti. Il governo di Washington dovette mostrarsi tiepido amico del novello governo, perchè in quel tempo si discuteva la questione dell'*Alabama*, ed esso non stimava di dare qualità di belligeranti ai cubani, perchè rimproverava all' Inghilterra di avere riconosciuto il medesimo diritto ai confederati ribelli. Hamilton Fisch, segretario di Stato, aprì negoziati con Madrid, chiese il riconoscimento della indipendenza di Cuba mediante il pagamento di cento milioni di piastre, l'abolizione della schiavitù e un armistizio da stipularsi durante le trattative. Il governo di Prim disse inaccettabili le proposte, se prima i cubani non avessero deposte le armi; poi la Spagna, magnanima, avrebbe rimesso al suffragio universale di decidere la sorte dell' isola.

Proclamata la repubblica, sorse la questione della nave *Virginius*, che parve buona per spingere l'America a prendere le parti degli insorti e a chiedere l'annessione. Emilio Castelar si affrettò a dare le riparazioni volute agli Stati-Uniti. Ricordo rapidamente il caso. Il *Virginius* una nave a vapore, costruita in Inghilterra per i confederati durante la guerra di *secessione*, fu posta in vendita a guerra finita: l'acquistarono i mandatari della rivoluzione cubana. Sotto il comando del capitano Fry la nave trasportava nell' isola istrumenti da guerra eludendo la sorveglianza della squadra spagnuola. Nel principio dell' ottobre 1873 il *Virginius* partì da New-York e si fermò a Kingston, porto della Giamaica, per completare il carico

di armi e di munizioni. Il governatore di Santiago fu avvisato dal console spagnuolo: il generale Borriel spedì la cannoniera *Tornado* a catturare l'audace *steamer*. Il *Virginius* era in un mare neutrale, viaggiava sotto bandiera americana. Il capitano fece gettare le armi a mare, perchè la nave era guasta e mancava di carbone. La nave fu catturata presso Kingston. Condotta a Santiago, una Corte marziale adunata a bordo del *Tornado* condannò sollecitamente l'equipaggio e i passeggieri come pirati. Erano sessant'uno i prigionieri, tra i quali inglesi e americani. Il generale Borriel aveva già incominciate le esecuzioni; quando Emilio Castelar accettò sollecitamente le riparazioni volute dal presidente Grant: la restituzione della nave, un saluto alla bandiera americana, la libertà de' prigionieri ancora vivi, una indennità alle famiglie de' fucilati, e la riprovazione contro i funzionari, che avevano preso parte nel caso. Castelar non volle impegnare la sua patria in una guerra disastrosa, perchè la Spagna era già stanca dalle guerre civili; telegrafò che si rassegnava ad accogliere tutte le domande. I volontari e il partito militare di Cuba dichiararono nel loro orgoglio che si sarebbero opposti alla restituzione del *Virginius*: si stimavano capaci di sostenere da soli la guerra contro l'America. Gli Stati-Uniti avevano già pronta la flotta all'azione. Il Jovellar, governatore generale dell'isola, per superare le difficoltà della opposizione politica fece condurre la nave a Bahia-Honda nella parte settentrionale dell'isola. Da Bahia-Honda fu rimessa alle autorità americane (1).

L'insurrezione intanto continuava. Nel marzo 1874 la tragica fine di Carlos Manuel Cespedes fiaccò la resistenza. Il Cespedes aveva rimesso il potere nelle mani di Betancurt, marchese di Santa Lucia, uomo eminente; volendo recarsi a la Giamaica, spedì innanzi un negro sopra un semplice battello. Il negro, preso da una cannoniera spagnuola, indicò per aver salva la vita il *campamento* ove Cespedes e i suoi amici erano per imbarcarsi alla volta di Kingston.

Gli insorti, quando si videro ricercati dagli spagnuoli, si difesero nella certezza di essere vinti con supremo eroismo. Cespedes per non cadere nelle mani de' nemici rivolse contro di sè l'ultimo colpo del revolver ed ebbe la forza di gettarsi in un precipizio. I nemici ritras-

---

(1) Calò a fondo nel viaggio. Nuovi dissidii erano per sorgere, perchè gli americani sostennero che non fosse in regola con le leggi di navigazione.

sero il cadavere, lo mutilarono, e lo recarono a Cuba, perchè lo avessero visto i cubani. Maximo Gomez, generale degl'insorti, a capo di circa due mila uomini, tenne in iscacco nella parte occidentale dell' isola ottantamila soldati dell' esercito regolare. Il Governo del giovane re Alfonso XII ebbe invito dal Presidente Grant di ricondurre la pace nel più breve tempo possibile, perchè una guerra tanto crudele, che si prolungava all'infinito, offendeva in pari tempo gl' interessi americani e violava tutte le leggi della umanità.

Chi legge la *Relazione* del marchese dell' Avana sopra questa guerra, vi apprenderà per quanto ridotte, le colpe, che il generale in capo confessò. I funzionari corrotti avevano aiutato il traffico immorale della tratta degli schiavi; le leggi della metropoli erano inefficaci, perchè non osservate. Le sedizioni civili avevano siffattamente corrotto lo spirito militare che i generali davano le dimissioni durante la guerra. La repubblica caduta era detta colpevole di aver data la libertà della stampa e permessi i *clubs* repubblicani, che fomentavano idee demagogiche. Il generale deplorava che l'isola non fosse conosciuta dalla Spagna. « Si sa in Spagna ch' è ricca; ma « fuori delle sue condizioni climatologiche, universalmente conosciute « per triste celebrità *son muy pocos los que conocen le varietà* eccel- « lenti che riunisce quel paese privilegiato come nessun altro per « la natura; non ne conoscono la topografia, non la statistica, non « l' ordinamento, non le condizioni del Governo, nè la storia. » Espose il pensiero che la sola forza data all' elemento spagnuolo poteva tenere a freno l' isola: *No es posible gobernar en aquella isla sin la confianza del partido espanol:* ma nella relazione medesima confessò che i Cespedes, gli Agramontes, Cabada, Donato, Marmol, Castella, Jesus del Sol, Bembeta, Solomé, Hermandez, Marcono, Inclan, Goicuria, Rosas, capi della insurrezione, erano indigeni di merito.

Con le campagne narrate dal Marchese di Avana la rivoluzione pertanto non era doma. Il generale Martinez Campos volle scendere a patti con gl' insorti per terminare una guerra, che stimava provocata dai conservatori ostinati a volere lo *statu quo* nell' isola; autorizzò il capo militare dell'isola a proporre una capitolazione che

contenesse le domande fatte dagli insorti. Ai 10 febbraio 1878 fu stipulata nell'accampamento di Sant'Agostino la capitolazione, che dal loco prese il nome di *Capitulacion del Zanjón*. Difficile era il modo di farla accettare dagl'insorti dispersi in varie parti dell'isola. Si volle una specie di consenso popolare. Il popolo e la forza armata del dipartimento del Centro e altri gruppi parziali degli altri dipartimenti si costituirono in una Giunta col permesso del Generale in capo e accettarono la capitolazione, che recava i seguenti articoli — Art. 1. La concessione all'isola di Cuba delle stesse condizioni organiche politiche e amministrative, delle quali godeva Porto-Rico. — Art. 2. Amnistia per i delitti politici e liberazione di tutti gl'internati e i condannati. Indulto generale ai disertori dell'esercito. — Art. 3. Libertà ai coloni asiatici e schiavi, che si schierarono con gl'insorti. — 4. Diritto ai capitolati di uscire dall'isola con mezzi forniti dal Governo. La capitolazione doveva avere forza subito che le armi fossero deposte.

Questa capitolazione promise l'ordinamento dell'isola, ch'era un dovere costituzionale. Le Cortes costituenti avevano più volte proclamata la necessità di riformare il sistema di governo, ch'era la rovina di Cuba e della Spagna. La Costituzione del 1° gennaio 1869 recava all'articolo 108: *Le Cortes Costituenti riformeranno il sistema attuale di governo delle provincie di oltremare quando avranno ottenuto il consenso dei deputati di Cuba o Puerto-Rico per estendere ad esse, con le modificazioni che si crederanno necessarie, i diritti dichiarati nella Costituzione.* La Costituzione promulgata il 6 novembre 1876 all'articolo 89 recava: *Le provincie di oltremare saranno rette da leggi speciali; ma il governo è autorizzato ad applicare le leggi promulgate e che promulga con le modificazioni, che giudicherà necessarie, a condizione di renderne conto alle Cortes. Cuba e Porto-Rico saranno rappresentate alle Cortes del Regno nella forma determinata da una legge speciale che potrà essere differente per ciascuna di queste due provincie.*

I governi precedenti avevano fatto accettare dalle Cortes una legislazione per Porto-Rico; ma non avevano fatto concessioni a Cuba, perchè erano richieste a mano armata. Martinez Campos

si rivolse al capo del partito liberale conservatore, a Canovas del Castillo. Questi non diè l'approvazione alle riforme offerte dal generale. Ne seguì una crisi ministeriale, che non ritolse il potere al detto Generale. Il Campos fece le elezioni, che inviarono alle Cortes buon numero di democratici. Un Decreto Reale del 24 maggio 1878, aveva ordinata la promulgazione nella Provincia di Porto-Rico delle leggi municipali e provinciali della Penisola con alcune modificazioni; una legge del 21 giugno ordinò l'applicazione delle leggi provinciali e municipali provvisoriamente all'isola di Cuba. Con altri provvedimenti dati per Decreti Reali fu disposto l'ordinamento provinciale di Cuba per assimilarla alle altre provincie spagnuole. La legge elettorale de' 28 dicembre 1878 per le elezioni della Camera dei Deputati al Titolo VIII sanzionò disposizioni speciali per le provincie delle due isole. La schiavitù era stata abolita a Porto-Rico. E questa fu gloria del Governo di Amedeo di Savoia. La legge 9 gennaio 1879, regolò la elezione dei Senatori nelle isole di Cuba e Porto-Rico. Per Cuba la sola popolazione libera era ammessa al diritto elettorale (art. 139). Erano esclusi dall'essere deputati coloro che, essendo stati schiavi nell'isola di Cuba, non erano esenti dal patronato da dieci anni innanzi.

Nella sessione dell'anno 1879 gl'interessi personali di alcuni proprietari di schiavi e la loro azione nella maggioranza del partito conservatore fecero respingere la legge dell'abolizione della schiavitù in Cuba. Martinez Campos lasciò il potere: Canovas del Castillo lo riprese. La legge abolitiva fu pubblicata ai 13 febbraio 1880. Il Decreto de' 15 ottobre 1868 aveva dichiarati liberi tutti i nati da madre schiava dai 17 settembre dell'anno antecedente; la legge 4 luglio 1870 aveva data la libertà ai figli delle schiave, che dopo la pubblicazione della legge o avessero servito sotto la bandiera della Spagna o avessero compiuti sessant'anni o appartenessero allo Stato. La nuova legge cancellava lo stato di schiavitù, ordinando che i servi, i quali fossero scritti nel censimento dell'anno 1871, dovessero restare per il termine massimo di otto anni sotto il patronato dei loro possessori. Non vo' diffondermi a spiegare le clausole di questo patronato. Il patronato conservava il diritto di utilizzare il lavoro de' protetti e di rappresentarli in tutti gli atti civili e giudiziali. Erano doveri del patrono nutrire, vestire e assistere nelle infermità i clienti, educarli, istruirli. L'articolo 6º fissava la

mercede. Il Decreto Reale de' 7 ottobre 1886 fece cessare questo patronato.

Un Decreto reale del 15 settembre ordinò una Corte dei Conti per l'isola. Decreti reali del 1º novembre estesero alle isole di Cuba e di Porto-Rico la legge 15 giugno 1880 sopra l'esercizio del diritto di riunione. Un altro decreto del 7 aprile 1881 trasformò il sistema di governo, proclamando come diritto dei cubani il maggior numero de' diritti proprî ai cittadini spagnuoli; ma con articolo transitorio il governo si riservava di determinare quando sarebbero stati eletti i deputati alle Cortes nell'isola di Cuba. Queste riforme per la loro applicazione erano affidate al governatore generale di Cuba, che aveva grandi potestà ed era assistito da una Giunta di governo composta delle maggiori autorità dell'isola, le quali rappresentavano la dominazione degli Spagnuoli e del clero: il vescovo di Avana, l'arcivescovo di Santiago di Cuba, i generali comandanti dell'*apostadero*, il generale, secondo capo, i capi superiori dell'amministrazione della giustizia, del ministero fiscale dell'*Hacienda* e dell'amministrazione civile, secondo il decreto del 9 giugno 1878. Rimaneva in vigore la legge del 23 aprile 1890, emanata nel pieno e intenso periodo rivoluzionario, che permette di sospendere le libertà individuali e conferisce larghissime potestà ai funzionari. Le lotte parlamentari e i casi del Marocco arrestarono per alcun tempo l'azione riformatrice.

La morte di Alfonso XII condusse alla necessità di restituire il potere ai liberali. Sagasta fu riconosciuto capo del partito liberale, che comprese i fusionisti e i democratici, i quali avevano abbandonato il principio repubblicano per arrivare al potere. Il signor Praxedes Mateo Sagasta compose il ministero a nome della Reggenza: il suo governo lavorò energicamente a dare ai possedimenti di oltremare le medesime leggi della Spagna. La legge militare 6 luglio 1885 aumentò a 119,000 uomini l'esercito permanente per la terraferma, a 22,000 per Cuba, a 3,000 per Porto-Rico e a 9,446 per le Filippine. Il Governo volle riordinare, coi decreti 9 e 10 aprile 1885, la Corte dei conti di Cuba e il Consiglio delle Filippine; con decreto 27 ottobre modificò la legge di procedura per le isole di Cuba

e di Porto-Rico. Un'ordinanza reale del 21 novembre designò le condizioni che dovevano avere le persone, le quali aspiravano agli uffici di magistrati e di pubblico ministero nelle provincie di oltre mare. Al 22 agosto 1885 fu promulgato il nuovo Codice di commercio, che sulle orme del diritto italiano, tedesco e belga segnò un notevole progresso sulla legislazione dell'anno 1829. Nell'anno 1887 la legge 22 aprile autorizzò il monopolio della fabbricazione e della vendita del tabacco nella penisola.

Ma il governo di Sagasta, con il Decreto del 4 gennaio 1888, confessò la impotenza di riordinare l'amministrazione di Cuba nel modo sino allora seguìto, perchè ordinò una Commissione per compilare le leggi necessarie alla riordinazione amministrativa dell'isola. Con decreto reale del 7 febbraio indicò la procedura da osservare per la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate dell'isola di Cuba. La legge 25 giugno sanzionò disposizioni speciali per reprimere il brigantaggio. Fu introdotto ai 29 novembre il Codice di procedura spagnuola con modificazioni per i dominî di oltremare; fu ordinato un servizio di statistica per l'amministrazione della giustizia criminale e civile in Cuba, Porto-Rico e nelle Filippine. Il decreto reale del 23 novembre ordinò l'osservanza nelle stesse isole per l'esercizio della giurisdizione contenziosa amministrativa. Ma a quali genti e in quali condizioni tanta mole di riforme era affidata?

Ai 7 dicembre fu nominata una Commissione, la quale doveva proporre le norme per constatare l'idoneità e la condotta degl'impiegati in attività e in disponibilità del Ministero delle provincie d'oltremare. Nell'anno 1889 si pensò di applicare alle colonie la legge sulla proprietà letteraria; si emanarono decreti per indirizzare l'emigrazione spagnuola verso Cuba e darle soccorsi pecuniari (Decreti 23 settembre e 21 ottobre). Si conferirono all'isola gli stessi vantaggi fatti per la penisola quanto al servizio telegrafico, specialmente per la stampa. Si formarono Commissioni per regolare i lavori ne' porti di Cuba e a Porto-Rico. Fu applicato in queste colonie il nuovo Codice civile ai 31 luglio 1889. Nell'anno 1890 il decreto 27 febbraio creò un corpo di medici direttori delle acque minerali per i paesi di oltre mare; altro decreto del 14 marzo pensò di svolgere le industrie elettriche, altro decreto 16 maggio estese a Cuba la legge sopra le colonie agricole; il decreto 27 giugno creò una borsa uffiziale di commercio all'Avana, un decreto 19 giugno creò una scuola normale.

Nel dicembre dell'anno scorso una novella crisi ministeriale rese il potere al capo del partito conservatore, al Canovas del Castillo. Il governo pubblicò decreti che stendevano con modificazioni all'isola la legge sul regime delle acque (13 gennaio) che davano franchigie doganali per il commercio tra le isole di Cuba e di Porto-Rico e l'America del Nord. Un decreto reale degli 8 maggio autorizzò il Ministro a presentare alle Cortes un progetto per le elezioni dei deputati nelle isole di Cuba e di Porto-Rico. Un decreto 10 aprile ordinò il corpo degl'ingegneri de' canali e porti delle colonie al modo della penisola.

Una nuova crisi ministeriale, dopo le sostituzioni dei Ministri della marina e dell'interno, fu provocata dai clamori della pubblica opinione contro gli scandali imputati al municipio di Madrid, perchè il Villaverde voleva l'azione punitiva e il Presidente non approvò la relazione. Il Villaverde si dimise. L'8 dicembre Canovas del Castillo, che tentò invano di ottenere un voto di maggioranza, rimise il potere al Sagasta.

La Spagna celebrò dall'agosto al novembre 1892 il quarto centenario della scoperta dell'America. Feste, esposizioni e congressi scientifici ebbero luogo a Madrid e nelle principali provincie, specialmente ad Huelva, donde era partito Colombo. Si credeva che tali celebrazioni avessero riaffermati i legami tra gli Stati della penisola iberica e quelli del Nuovo Mondo. La legge 29 giugno fissava a 13,000 uomini l'esercito di Cuba. Il bilancio della Spagna appalesava il grosso onere del Debito pubblico, perchè sopra 603,000,000 di spese, 140,647,247 ne assorbiva la guerra, 29,741,572 la marina, e 290,966,415 il Debito pubblico.

Solamente ai 2 e 3 gennaio 1892 si pensò di introdurre economie nelle spese dell'isola, e ai 31 luglio di riordinarvi l'amministrazione della giustizia. Si diedero istruzioni per la ispezione dei debiti arretrati. Tre decreti de' 27 dicembre volevano regolare le elezioni alle Cortes. Il nembo della insurrezione agitava l'atmosfera pubblica; le sommosse sono frequenti colà più che non sieno i terremoti.

*
* *

Dal 1878 al 1894 la prosperità materiale dell'isola si era alquanto aumentata. Reco alcune tabelle della produzione per *anni* e *tonnellate*:

Anni	Tonnellate
1878	530,598
1879	680,700
1880	547,089
1881	483,945
1882	500,357
1883	484,976
1884	560,934
1885	630,414
1886	705,403
1887	610,171
1888	630,311
1889	526,439
1890	645,894
1891	819,760
1892	976,789
1893	815,894
1894	2,018,028

La produzione del tabacco, che nel 1879 rese 17,560,000, pesos nel 1894 ascese a 20,829,000.

COMMERCIO GENERALE.

	Importazione	Esportazione	Totale
1850	28,900,000	25,600,000	54,500,000
1859	40,100,000	34,200,000	74,300,000
1878 / 1894	96,951,000	66,836,000 / 116,035,000	212,986,000

NAVIGAZIONE.

Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Totale Num.	Totale Tonnellate
3,748	4,358,555	2.713	4,050,488	7,461	8,409,944

Quanto alle ferrovie dal 1834 al 1879 furono conceduti chilometri 2,755. Dal 1879 al 1896, 747 chilometri che fanno in totale 3,502 chilometri.

La popolazione rimane sempre assai povera per numero:

Anni	Bianchi	Di colore	Totale
1857	579,490	444,510	1,024,000
1879	984,632	482,211	1,466,843
1887	1,102,889	528,798	1,631,687

Divisa per provincie si trova distribuita in questo modo:

Avana	451,928
Matanzas	259,578
Pinar del Rio	225,891
Porto Principe	67,789
Santa Clara	354,122
Santia di Cuba	272,379

Simigliante debolezza dipende dalla mala signoria, dalle condizioni anormali del paese e dal poco sviluppo delle sue forze di produzione. Importantissimi sono gli studî del D. Cornelio Coppinger su la popolazione dell' isola di Cuba pubblicati nella *Rivista Cubana*.

Il movimento insurrezionale incominciò nel febbraio dell'anno 1895 e il Governatore Generale lo stimò limitato a un piccolo numero di individui; credette che fosse facile il domarlo (1). I piantatori, gli industriali e i commercianti avevano interesse a conservare l'ordine. Ma presto si vide la popolazione proclive alla lotta per i cattivi effetti del sistema economico stabilito nell' isola. Il prezzo dello zucchero, del tabacco e dei principali prodotti dell' isola era molto diminuito nel prezzo di cambio, e il costo degli alimenti e delle cose di prima necessità era in proporzione sfavorevole con il prezzo della mano d'opera. Il signor Emilio Calleia, Governatore generale, pubblicò subito la legge 23 aprile per la pubblica sicurezza dichiarando *ingrati gli uomini, che spinti da sconfinata ambizione, perturbano la pace sociale*. Gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 impediscono le riunioni, le stampe, consentono l'arresto di qualsivoglia persona, se potrà credersi necessaria alla conservazione dell'ordine, permettono alle autorità civili di visitare i domicilii e le carte degli stranieri e degl'indigeni, di espellerli e di comandare agli abitanti stimati pericolosi o sospetti il bando o il confino.

Si credette sulle prime che il solo partito separatista avesse iniziata la ribellione, spinto dal pensiero che le riforme volute dal

---

(1) *Affairs in Cuba. Message from the President of the united States relating to affairs in Caba since February 1895 in response to Hous resolution of december 28, 1895*. I numeri, che cito, rispondono a quelli dei documenti.

Governo e dalle Cortes potessero riconciliare la grande maggioranza degli abitanti col Governo della madre patria. Ma sollecitamente le classi civili e abbienti accorsero fra le schiere de' ribelli.

Al 27 febbraio *lo stato d'assedio* fu proclamato in Santiago di Cuba e il Governatore Civile della provincia, Don Enrico Capriles, rimise i poteri nelle mani del Governatore Militare, il generale Josè Lachambre. Le ferrovie in costruzione e quelle in esercizio sono in massima parte pertinenti agli americani. L'autorità militare volle sequestrare la dinamite necessaria per le mine. L'agente commerciale americano da Sagua Grande (Cuba), ai 4 aprile 1895 censurava l'insurrezione, perchè da poco si andava svolgendo una relativa prosperità, e accusava il partito della indipendenza, temendo che detta prosperità potesse ritogliere alla lotta le menti illuminate. Però prevedeva che la ribellione sarebbe stata lunga e la repressione oltremodo difficile non essendo le truppe spagnuole idonee alla guerra di montagna: trovavano inoltre un grandissimo inimico nel clima. Informava che da lungo tempo numerosi depositi di armi erano stati preparati in vari punti dell'isola (D. 26). Giosè Maceo, Maximo Gomez si appalesarono i primi condottieri delle schiere insorgenti. Il Governo di Madrid spedì il generale Martinez Campos, che giunse nell' isola ai 19 aprile, (n. 110). Nel maggio diecimila insorti erano in armi nella sola provincia di Santiago.

Qualche *schooner* senza nome si trovò abbandonato sulle rive del mare: segno di sbarchi compiuti da ausiliarî o da mercanti di armi e di munizioni (n. 131). Gl'insorti non uccidevano, nè facevano prigionieri, anzi li trattavano con umanità. Li rilasciavano subito che ad essi avevano tolte le armi e le munizioni. Il generale Campos lodò la condotta de' Consoli e del Governo americano. Era tuttora al potere il Presidente Cleveland. I Consoli raccomandavano le proprietà e le piantagioni americane. Una sola divergenza sorse tra il Governo americano e il Comandante Supremo delle forze spagnuole. Martinez Campos non voleva riconoscere carattere diplomatico ai Consoli americani, che a lui direttamente indirizzavano i reclami. I Consoli addimandarono lo stesso trattamento fatto ai Consoli della Germania; la istanza fu accolta. Ai 6 giugno il Presidente degli Stati-Uniti, il Cleveland, pubblicò da Nuova-York un proclama di neutralità. *Serie turbolenze virili accompagnate da resistenza a mano armata erano sorte nell'isola di Cuba contro le autorità del*

Governo di Spagna, col quale gli Stati-Uniti desideravano rimanere ne' *termini* della *pace* e dell'*amistà*. Le leggi degli Stati-Uniti proibivano di procurare uomini, armi e navi da recare a servizio e in aumento de' combattenti nel territorio dello stesso Governo. Le autorità erano esortate a far osservare la legge ed a punire i casi di ausilio.

Non mi è dato seguire le vicende della lotta. Gli spagnuoli sovente annunziavano vittorie, le quali erano l'esplicamento della strategìa innanzi indicata. I capi si ritraevano nella montagna quando stimavano disuguale il combattimento. I cavalli agilissimi loro servivano di scampo. I Consoli americani di continuo reclamavano contro gli arresti di alcuni sudditi americani. I reclami furono esauditi: presentavano i reclami per la distruzione delle proprietà americane nell'isola. Incendi e devastazioni servirono a vincere l'energia de' fautori del Governo spagnuolo. Il Generale Campos fu costretto in breve tempo a pubblicare la *legge marziale* nella provincia di Porto Principe. Le dissenterie e la febbre gialla diventarono le alleate della insurrezione. I capi degl'insorti pubblicarono manifesti per giustificare i loro atti. La violenza, dicevano, fu provocata dal sistema di Governo. Gl'incendî e le distruzioni erano l'effetto, non la causa de' mali, che tutti soffrivano. Una lotta d'indipendenza non poteva essere compiuta usando riguardo alle persone e alle proprietà. I prussiani lanciarono bombe dentro Parigi senza pensare a donne e a fanciulli. I cubani dovevano persuadersi che *la Spagna non voleva lasciare Cuba*, perchè le dava da pagare il *suo esercito e i suoi parassiti. Era necessario estinguere le fonti delle loro risorse e far scomparire la speranza del dominio*. Tutti i popoli, che sorgono in armi per conquistare la loro indipendenza e per fare Nazione da sè, seguono questi modi. *Solamente gli uomini di piccolo, vile ed infermo animo si lasciano dominare da puerili timori.* (1)

***

Il Governo spagnuolo volle anche questa volta armare i così detti volontari, gente varia, infesta talvolta agli stessi fini del comando. Parecchie città furono attaccate dagli insorti con audaci

(1) *Volume dei documenti americani*, pag. 30. — Lettere di Maximo Gomez.

colpi di mano. Gli spagnuoli in più luoghi presero ad elevare fortificazioni. Gl' insorti facevano requisizioni tra i piantatori, ai quali promettevano la salvezza delle felici canne da zucchero. Nel settembre del medesimo anno la stampa americana incominciò a discutere il riconoscimento della qualità di belligeranti agli insorti. Il lettore ben sa quale importanza si apponga a simigliante condizione. Le navi, che innalzano la bandiera di belligeranti, non soffrono il diritto di visita e non sono considerate navi piratiche. Ma gli insorti non erano riusciti a ordinare un governo provvisorio. In alcune interviste il Canovas divulgò che Cuba poteva aspirare a un governo autonomo, al sistema dell'*home rule* simile al governo del Canadà; ma a pace restituita. Di continuo nuove truppe sbarcavano dalla Spagna; ma l' insurrezione vieppiù si diffondeva. Tra i capi, che tenevano la campagna, risorse il polacco Roloff, uno dei capi della guerra combattuta dal 1868 al 1875. La miseria e la disperazione accrebbero il furore. Mancando la protezione ai campi di zucchero, la fame spingeva le genti della campagna a cercare rifugio nelle città. I morbi decimavano le truppe. Il Governo spagnuolo aveva commesso l'errore di accettare come combattenti giovani inesperti, che menati sotto quel clima alle fatiche di una lotta terribile, morivano di dissenteria e di sfinimento. Nel novembre dell'anno 1895 centomila erano i soldati spediti nell' isola, trentamila de' quali erano diventati invalidi al servizio (n. 193).

Nelle Cortes Romero Arborzuza propose una legge di sette articoli sulla riforma del governo dell' isola, come se una Carta costituzionale avesse potuto estinguere tanta opera iniqua di odio e di oltraggio. Al 6 novembre Maximo Gomez, Generale in capo, dettò il manifesto che comandava la piena distruzione de' ricolti, animato dallo spirito di inflessibile determinazione a far maggiore la rivoluzione « che deve redimere il popolo di questa vessata e oltraggiata colonia dal dominio della Spagna », e in accordo con la circolare del 1° luglio, emanò gli ordini seguenti: « Art. 1. Tutte le piantagioni di zucchero siano interamente distrutte, le canne bruciate, e le fabbriche, le fattorie e le ferrovie ad esse addette sieno distrutte. — Art. 2. Ogni meccanico, che con la forza del suo braccio aiuta le fattorie che sono fonte di risorse del nemico, e che noi vogliamo distruggere, sarà considerato come nemico del suo paese. — Art. 3. Tutti quelli che saranno sorpresi nell'atto di violare o

che avranno violato l'articolo 2, saranno fucilati. (n. 2668). Invece i capi militari spagnuoli promisero protezione, ma comandarono agli operai e ai piantatori di non astenersi dai lavori per paura, sotto minaccia di essere sottoposti ai tribunali di guerra (n. 206). Il 10 gennaio Maximo Gomez sospese la distruzione de' campi, ma conservò l'ordine della distruzione delle fabbriche e delle macchine, che avessero ripreso il lavoro (271).

La Corte marziale pronunziava sentenze di morte contro i capi fatti prigionieri, che talvolta gli spagnuoli ricusavano di fare prigionieri. La fucilazione di Gonzales Romero nell'età di anni trenta provocò grandissimo sdegno. Nel dicembre dello stesso anno giunsero altri 25,000 uomini, assegnati in gran parte a proteggere i mulini di zucchero, intorno ai quali s'innalzarono a difesa vere fortificazioni. Le forze degli insorti agli ordini di Antonio Maceo e di Maximo Gomez si estesero nel territorio di Cienfuegos. Più densi diventarono i combattimenti fra le due parti, e più gravi le condizioni economiche della isola. La miseria aumentava tanto che il Governatore generale contro le leggi, le quali impedivano le riunioni, le dovette permettere per far dare pane e soccorso ai piantatori e alle loro famiglie. Martinez Campos, che usava molta cura nel dare soldati richiesti per la protezione delle piantagioni straniere, vedeva con dolore che a tali ausilî seguivano gli ordini di distruzione. Gli Stati dell'Unione americana pativano il disagio del loro commercio di tabacco e di zucchero. Gravi furono i reclami della *Mapos Sugar Company*, che ordinata secondo le leggi dello stato di New Yersey, esercitava piantagioni nel distretto di Sancti Spiritus in Cuba (n. 42). Il Governo di Washington li sosteneva, osservando che le ferrovie esercitate dagli americani erano guaste e che la esportazione dello zucchero era impedita.

Numerosi documenti provano la rovina di altre Società commerciali, come quella della *Victoria Company* nella città di Nuova-York. Molti commercianti spedirono rappresentanti speciali per constatare i danni sofferti. Degni di studio sono questi documenti, perchè offrono la prova dell' intrepido zelo, col quale gli agenti consolari americani sanno tutelare le persone, i beni e i valori de' loro concittadini. Frequenti Note ricordarono alle autorità spagnuole gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 del trattato di gennaio 1877, che garantivano i diritti degli americani sopra dominî spagnuoli.

Continuo la narrazione della guerra. Nel decembre dell'anno 1896 avvennero due fatti importantissimi: il Messaggio del Presidente Cleveland al Congresso e la notizia della uccisione del Maceo. Il Messaggio ricordò la dottrina di Monroe nella sua ultima evoluzione. Il ministro della guerra telegrafò che Maceo, il valoroso mulatto, che Martinez Campos rispettava come il guerriero, il quale aveva trentacinque ferite sulla persona, era morto sul campo di guerra e accanto a lui si era suicidato il figlio del Gomez, che non aveva voluto separarsi dal suo capo. La morte del creduto capo dell'insurrezione, che altri dissero ucciso per avvelenamento, fu considerata nei circoli ufficiali come la fine della guerra. La ribellione si era estesa anche alle Filippine e il Comitato del Senato americano appalesava il pensiero di riconoscere i cubani come belligeranti. In vista di questi nuovi sintomi fu spedito l'uomo, che doveva dare l'ultimo colpo alla insurrezione. Il generale Weyler partì tra fiori, feste e acclamazioni. Canovas del Castillo dichiarò che a guerra finita avrebbe applicate le riforme *anche se poche bande isolate di briganti continuassero a battere la campagna. La distruzione delle ultime bande sarebbe stato un provvedimento di pubblica sicurezza* (1).

Ai 4 febbraio 1897 il Ministro presentò alla Reggente una Relazione sopra la condizione di Cuba e indicò le intenzioni del Ministero; *dare all'isola una personalità locale amministrativa, che rispondesse al self government*, dare a Cuba l'amministrazione dei suoi interessi, perchè ne avesse assunto la responsabilità. Nello stesso giorno la Reggente sottoscrisse un Decreto, che sottoponeva il progetto di legge al Consiglio di Stato. Il Decreto aveva quattro articoli. Il primo amplificava le riforme sanzionate nella legge di marzo 1895: il secondo imponeva al Governo di coordinare con la legge le nuove riforme; il terzo dichiarava che i provvedimenti potevano essere applicati a Portorico; il quarto che a Cuba sarebbero introdotti non appena lo stato di pace l'avesse permesso. Per questo diverso trattamento i Cubani vieppiù erano eccitati.

(1) ROUTIER, pag. 213.

Il punto principale della riforma era la creazione di un'assemblea cubana col nome di *Consiglio di amministrazione*. L'avrebbero composta trentacinque membri. Ventuno eletti dal popolo, sei da varie corporazioni, un delegato dell'arcivescovo e cinque senatori o deputati. Il pensiero di lasciare Cuba sotto la dipendenza spagnuola fu espresso in queste parole dal Canovas: *io voglio dare sinceramente l'autonomia a Cuba, ma voglio pure chiudere le porte alla indipendenza*. I partiti espressero la loro opinione sul disegno. I liberali, in un *meeting* a Saragozza, approvavano l'idea dell'autonomia; ma il Moret, già ministro, criticò la condotta della guerra. Al 13 luglio il partito repubblicano, celebrando l'anniversario della presa della Bastiglia, avvisò che bisognava proclamare la indipendenza di Cuba.

Il generale Weyler partendo aveva domandato due anni per pacificare l'isola. Il pubblico spagnuolo, che ne lodava il coraggio, l'abilità strategica e l'energia, credette che sbarcando avrebbe spento l'incendio. Il colonnello marchese di Mendigorria, dopo essere stato due anni a capo di un reggimento in Cuba, ne tornò affermando che la ribellione era vinta. Il governo, durando la guerra, si prese la responsabilità di modificare la legislazione di Cuba in assenza delle Cortes, le quali nella sessione di maggio votarono un *bill di indennità*.

Il Sagasta dovette richiamare il Weyler per i voti esposti dai cubani fautori dell'Unione, e perchè pubblicò ordini gravissimi. Comandò che non fossero piantate le canne da zucchero. L'ordine fu revocato su le proteste americane.

***

Reco le notizie delle perdite di uomini cagionate dalla lotta e de' sacrifizi fatti dalla Spagna. Le statistiche ufficiali diedero sino all'anno 1897 le seguenti cifre su le perdite degl'insorti: morti 218 capi, 14,114 insorti, feriti 41 capi, 3,683 uomini; prigionieri 31 capi, e 979 uomini; si presentarono alla sottomissione 22 capi, 2,871 uomini. L'esercito di Cuba da 197,000 uomini fu ridotto presso a poco a 151,000. Sopra questo effettivo si avevano al 28 febbraio 16 mila malati negli ospedali di Cuba. Le statistiche ufficiali fornirono queste informazioni sulle perdite. Sopra 187,000 uomini spe-

diti alla grande Antilla e 12,000 che vi erano si ebbero un generale, 7 uffiziali superiori, 53 uffiziali e 1,314 soldati uccisi. Un generale, 6 uffiziali superiori, 55 uffiziali, e 704 soldati morirono per ferite negli ospedali di Cuba. Furono feriti 8,164 soldati, 463 uffiziali. La febbre gialla estinse un generale, 30 uffiziali superiori, 2870 uffiziali e 13,000 soldati. Quattro generali, 25 uffiziali superiori, 96 uffiziali e circa 40,000 soldati morirono di altre malattie. Furono rinviati nella Spagna più di 20,000 soldati fatti invalidi al servizio dai morbi e dalle ferite. Sopra questo effettivo di 151,000 uomini si avevano al 28 febbraio 16,000 malati negli ospedali.

Nulla so dire della sorte toccata alle altre truppe da ultimo spedite. Emilio Castelar scrisse o disse che il popolo di Spagna era disposto a battersi sino all'ultima goccia di sangue. Io ho viva ammirazione del culto della patria che hanno gli Spagnuoli; stimo l'eroico valore de' soldati: ma non tacerò che nel sistema del servizio militare spagnuolo sono ammesse le esenzioni pagate. Nelle guerre coloniali contro Cuba e le Filippine le famiglie non esitarono a pagare le 1500 *piecettes* richieste per liberare i costritti dal servizio nella penisola, e le 2000 per l'esenzione dal servizio nelle colonie. Secondo la *Gazzetta di Madrid* le liberazioni dal servizio militare produssero ne' primi sei mesi anteriori all'insurrezione cubana da 6 a 7 1[2 milioni di *piecettes*, dal 1894-95, 9 milioni e nel 1895-96, 27 milioni. Infine negli otto primi mesi dell'esercizio in corso 1896-97, giunsero a 41 milioni e mezzo. Il che vuol dire che più durava la guerra e più aumentavano le licenze per aver salva la vita. Il *Routier* affermò che dal marzo 1895, il tesoro spagnuolo incassò 78 milioni, per le esenzioni di 45,000 coscritti dal servizio. Queste somme servirono ad alimentare la guerra a danno delle classi operaie ed agricole, che per essere povere furono costrette allo imbarco alla lotta oltre mare. Vi furono renitenti alle chiamate?

Ora non è dato stimare il vero costo delle due guerre coloniali. Questo soltanto io lessi; che 1,300 milioni servono all'ammortamento del debito pubblico e che grandi prestiti furono garantiti con i prodotti dell'isola.

*
* *

Due avvenimenti importantissimi, l'uno normale, l'altro scellerato, tristissimo, seguirono a non breve distanza di tempo. Ai 3 novembre 1876 le elezioni del Presidente della Repubblica degli Stati-Uniti recarono Guglielmo Mac-Kinley alla presidenza allora tenuta dal Grover Cleveland. Il nuovo presidente, nato a Niles (Ohio) ai 29 gennaio dell' anno 1844, conosce l'arte della guerra. Si arruolò nel 1861 in un reggimento e giunse al grado di maggiore; poi attese al commercio a Canton dell' Ohio e diventò capo del partito repubblicano. Eletto deputato al Congresso federale, acquistò grande celebrità per la legge 6 ottobre 1890, che rappresentò l' estremo rigore del protezionismo. Le seguenti elezioni vinsero i protezionisti ad oltranza e la tariffa fu attenuata. Governatore dell'Ohio, riacquistò la popolarità, e trionfò nelle elezioni.

L'idea dell' autonomia era stata discussa sin dall' aprile 1880, quando i democratici progressisti redassero il loro famoso manifesto, ma pochi l'approvarono. Per ottenere la concordia dichiararono che l'*assimilazione* era il programma di *tutti*. Nel 1883 fu ripetuto il manifesto dell'assimilazione delle provincie d' oltremare a quelle della penisola, usandosi le parole: senza ipocrisia e mistificazioni. Dieci anni dopo i repubblicani respinsero l'autonomia.

L'America costuma mutare il personale diplomatico in ciascuna elezione. L'ambasciatore inviato dal Kinley a Madrid si lagnò che la prolungata guerra civile cagionava immenso danno al commercio e alla navigazione dell'Unione. Martinez Campos pose le condizioni sulla punta della spada, e chiamò i ribelli all' indulto prima di riprendere la lotta, che era rimasta sospesa nell'inverno; Espartero vinse i Carlisti, il Campos non potè vincere i Cubani.

Una mano assassina tolse la vita al ministro Canovas del Castillo. La reggente confidò la nave dello Stato pericolante al generale Azcarragas, esperto militare, che volle fare un supremo sforzo. Richiamato Martinez Campos, fu spedito il Weyler, che più tardi fu del pari richiamato. Il Weyler fu cagione di sdegno, perchè ordinò che non fossero piantate le canne da zucchero. L'oligarchia militare, secondo le vicende parlamentari, si agita e si atteggia a partigiana. Si dubitò che questo generale non volesse obbedire all'ordine di rasse-

gnare il comando. Fu spedito in suo loco il generale Blanco. Il generale Azcarragas non mostrò attitudine a reggere le sorti politiche della patria. Difficile pareva il comporre un solido Ministero. Pidal è troppo ultramontano per dirigere un partito di maggioranza; il duca di Tetuan ha un passato conservatore troppo compromesso; il marchese del Pazo, amico del Canovas, non ha più la forza fisiologica e la volontà psisica per governare una nave in grande tempesta. I due fratelli Silvela non trovano una larga base parlamentare: ma gli uomini politici spagnuoli sono facili agli accordi, alle combinazioni, alle scissure, che pure avvelenarono le vivide fonti della vita parlamentare italiana. Il Sagasta, che ebbe ufficio durante la monarchia di Amedeo di Savoia, fu chiamato alla presidenza del Consiglio.

***

Ai 25 novembre 1897 il Ministero cercò un'àncora di salvezza promulgando una Costituzione autonoma per le Antille. (Il giornale *El Globo*, che diffuse i Decreti, scrisse che mediante queste riforme le Antille spagnuole entravano nella *vita del diritto* (*en la vida del derecho*) per *illimitata generosità* della madre-patria. Dunque per lo innanzi furono fuori di quella vita? La Costituzione divisa in sette titoli, composta di settanta articoli e seguìta da articoli addizionali e transitorii, fu preceduta da un Decreto, che proclamò il suffragio universale. La formazione del corpo elettorale è affidata alle Giunte provinciali e municipali istituite con la legge del 26 giugno 1890, alle quali fu dato il nome di Giunte del *Censo electoral*.

La Costituzione, che volle introdurre nelle isole di Cuba e di Portorico l'*autonomia coloniale*, costituiva un compromesso che il Governo contraeva tra la Nazione e l'isola da pacificare. Il Governo dichiarò nella Relazione che aveva studiata la *forma maggiore* di autonomia, avendo il popolo cubano l'*età virile* per esercitarla. Il Governo si affidava alla difesa della nazionalità e non alla *repressione della forza*, confidava *sul consorzio degli affetti e delle tradizioni e sul vincolo di comuni interessi*. La Costituzione, nella mente degli autori, non aveva *nulla di teorico, nè era l' imitazione di altre Costituzioni coloniali* considerate come modello del sistema.

Nel TITOLO I il governo e l' amministrazione sono affidati a un Parlamento insulare diviso in due Camere e a un governatore

rappresentante la metropoli. Le due Camere hanno potestà uguali: l'una è detta *Camera dei rappresentanti*, l'altra *Consiglio di amministrazione*. La Camera dei rappresentanti, eletta per cinque anni, avrà il numero de' deputati, che risulterà dalla formazione del censo in proporzione di uno per 25,000 abitanti. Il Consiglio si dovrebbe comporre di trentacinque membri, dieciotto de' quali saranno eletti nella forma indicata dalla legge elettorale; altri diciassette saranno designati dal Re, e nel suo nome dal Governatore generale. Le categorie, tra le quali le nomine regie possono esser fatte, provano la cura posta per far rimanere gli ufficî e l'azione maggiore del potere legislativo in potestà degli Spagnuoli mandati dalla madre patria. I candidati debbono essere nati nell'isola o avervi *avuto quattro anni di costante residenza*, aver l'età di trent'anni, essere senatori del Regno o averne le condizioni sanzionate dalla Costituzione: aver esercitati per due anni i seguenti uffici pubblici: Presidente o Fiscale dell'*Accademia* pretoriale dell'Avana, Rettore dell' Università; Consigliere di amministrazione dell'antico Consiglio dello stesso nome; Presidente della Camera di Commercio dello stesso nome; Presidente della Società Economica degli Amici del paese dell'Avana; Presidente del Circolo dei proprietari, Presidente dell' Unione dei fabbricanti di tabacco; Presidente della Lega dei commercianti, industriali e agricoltori di Cuba; Decano dell' illustre collegio degli avvocati della capitale; Alcalde dell'Avana, Presidente della deputazione provinciale per due biennî, o Presidente di una Deputazione Provinciale per tre anni; il Decano di qualsivoglia capitolo cattedrale. Sarebbero del pari eleggibili i proprietari, che figurano nella lista tra i cinquanta maggiori contribuenti per commercio, professione, industrie ed arti.

I consiglieri nominati dal Re terranno l'ufficio a vita; quelli elettivi saranno a metà rinnovati ogni cinque anni e nell'intero quando il Governatore scioglie il Consiglio. Queste condizioni potranno essere variate da una Legge del Regno su proposta o istanza delle Camere insulari. Le sanzioni relative alle due assemblee sono in massima parte copiate dalle Costituzioni spagnuole. L'iniziativa delle leggi è data al Governatore e alle due assemblee. I membri delle due Assemblee sono inviolabili per le opinioni e i voti parlamentari. La Camera elettiva ha il privilegio di prima esaminare gli statuti relativi alle contribuzioni e al Debito Pubblico. I consi-

glieri del Consiglio di amministrazione non possono essere arrestati senza la previa autorizzazione, salvo che siavi flagranza o che il Consiglio sia chiuso: ma in ogni caso il più presto possibile ne sarà informato il Corpo. Le stesse guarentigie sono date ai rappresentanti popolari. L'Audiencia pretoriale di Avana avrebbe la competenza per giudicare i delitti commessi dai membri delle Assemblee.

La potestà legislativa delle Camere insulari è riconosciuta nel Titolo IV, per tutti quegli obbietti non riservati esplicitamente alle Cortes o al Governo centrale. La Costituzione coloniale, che dev'essere approvata dalle Cortes del Regno, dopo ottenuta l'approvazione non riceve mutamento alcuno se non per legge richiesta dal Parlamento insulare. Materia legislativa insulare sono tutte le potestà relative ai Ministeri di Grazia e Giustizia, del Governo dell'agricoltura e dei Lavori Pubblici, che comprendono benanche la Pubblica Istruzione. Per le leggi relative alla giustizia, che avranno un carattere generale, il Parlamento insulare potrà soltanto proporre al Governo centrale le regole idonee a preservare l'azione locale dei Tribunali. Il Governatore deve presentare al Parlamento insulare il bilancio annuale. La politica internazionale e i trattati spettano al Governo centrale; ma quello insulare inizia la stipulazione dei trattati di commercio che riguardano l'isola; però il negoziarli e lo stipularli spetta al Governo centrale che per altro si varrà di delegati speciali debitamente autorizzati dal Governo Coloniale, con i quali si accorderà nel presentarsi alle Cortes. Il Parlamento insulare avrà la potestà di determinare i diritti, che debbono pagare le mercanzie per l'esportazione e l'importazione locale. Parecchie disposizioni furono scritte al fine di regolare le relazioni commerciali tra le isole e la madre-patria. Nessun diritto differenziale potrà essere imposto in danno della produzione insulare o peninsulare.

Il Titolo VII determinò la nomina del Governatore: è di nomina regia col titolo di Vice-Re dell'India. Egli avrà il comando di tutte le forze di terra e di mare, avrà l'ubbidienza di tutte le autorità che la giureranno; sarà responsabile della conservazione dell'ordine e della sicurezza della colonia. Il Governatore, rappresentante della Nazione, sarà assistito da un Ministero; pubblicherà le leggi, i trattati, i Decreti e tutti gli ordini che riceverà dal Re per organo dei Ministeri. Eserciterà il diritto di grazia e d'indulto dentro i limiti as-

segnati dalle *istruzioni sovrane*. Farà amministrare la giustizia in nome del Re. Applicherà per l'ordine pubblico gli articoli 4, 5, 6 e 9 e il paragrafo 20 e terrà conto dell'articolo 13 della Costituzione dello Stato, che sospende le guarentigie costituzionali. Il Vice-Re avrà relazioni dirette con gli agenti diplomatici e i Consoli della Spagna in America; per le cose diplomatiche trasmetterà la corrispondenza relativa al Governo centrale. Fu introdotto il veto sospensivo di due mesi contro le leggi deliberate dalle due Assemblee. Quando il Governatore non stimi di sanzionarle, indirizza un Messaggio nel quale espone le ragioni del diniego. Il Parlamento, viste le ragioni addotte, potrà revocare o correggere la legge. Se trascorreranno due mesi senza che faccia osservazione alcuna, il Governatore dovrà sanzionare la legge. Egli nomina, sospende e trasloca gli impiegati dell' amministrazione coloniale su proposta de' segretari ministeriali, che saranno cinque: grazia e giustizia e Governo, istruzione pubblica, opere pubbliche e comunicazioni, agricoltura industria e commercio. I segretari del Governo possono essere membri delle due Assemblee, e prender parte alle discussioni; voteranno nell'Assemblea, cui appartengono. I segretari saranno responsabili innanzi le Camere. Il Tribunale supremo giudicherà come unica istanza delle responsabilità che secondo il Codice penale che s'imputassero al Governatore generale, delle responsabilità, nelle quali incorrerebbe il Consiglio dei ministri. Il Titolo VIII dispose l'ordinamento municipale e provinciale. Queste per sommi capi sono le maggiori sanzioni della *Carta costituzionale dell'autonomia*, le quali non contengono sanzione alcuna, che tocchi all'esercito e alla burocrazia tanto infesta agli isolani. Nelle *Disposizioni transitorie* fu data podestà al Governatore generale di nominare, dopo di essersi consultato col Governo centrale, i segretari dicasteriali e di governare con essi l'isola prima della convocazione per operare sollecitamente il transito dal sistema attuale al regime dell' autonomia.

Non penso di fare un più lungo esame della Costituzione coloniale. In Francia, nella Spagna, non di rado nella nostra Italia, le libertà sono dichiarate sulle *Carte*. Sono numerosi i Licurghi moderni, che credono di colmare l'abisso scavato dagli errori, dalle passioni e dalle colpe politiche e di rimuovere i vizi di un sistema di governo dettando una Costitnzione. La libertà bisogna fondarla nell'educazione, nell'anima dei cittadini: altrimenti non sono possi-

bili. Quante Costituzioni non decretò la Spagna del 1812 al 1898? Un governo libero esclude le ambizioni politiche e le conquiste, e non corre rapidamente da un eccesso all'altro. I Borboni stimarono le libertà costituzionali espedienti per scongiurare i pericoli. Le riforme non sono possibili tra le vicende della guerra civile quando le parti schierate in campo oppongono furore contro furore, barbarie contro barbarie, delitti contro delitti. Ero giovane, caldeggiavo la caduta de' Borboni e l'unità della patria italiana. Re Francesco II, ch'era salito sul trono delle Due Sicilie per seguire le grandi virtù del padre, richiamò in vigore la Costituzione dell'anno 1848 quando era per annegarsi; ma lo *stato di assedio* perdurò in Napoli sino a quando Garibaldi dall'isola sicana, passato lo stretto da Messina a Reggio, non fugò la mala signoria sulle rive del Volturno.

Il generale Blanco nominò i Segretari, che rappresentano i partiti, nei quali l'isola è divisa. La Costituzione dell'autonomia fu iniziata con la continuazione dello *stato d'assedio*. L'*autonomia* non è stata accettata dai ribelli. Una nave dello Stato americano, il *Maine*, saltò in aria nelle acque territoriali di Cuba, e il fatto fu detto delittuoso. Il Governo di Washington chiese che la Spagna restituisse l'ordine dell'isola in breve tempo; offrì la mediazione; brama forse la indipendenza della perla delle Antille? Il grido di guerra echeggiò per le piazze e accese gli animi dei rappresentanti del popolo nel Congresso federale.

PARTE II.

Non ripeterò la cronaca internazionale degli ultimi giorni. Cerchiamo possibilmente dove sta la ragione? Quali sarebbero le soluzioni possibili?

Numerose sono le controversie sollevate nel conflitto.

1. La Spagna accusa gli Stati-Uniti di avere violato il principio del non intervento, perchè la ribellione dura per sottoscrizioni americane, per gli sbarchi dei filibustieri, per l'esca che sull'incendio devastatore gettano gli Stati americani vicini.

2. Quale che sia il danno risentito dal commercio, ha il governo di Washington il diritto d'imporre alla Spagna un termine per la restituzione dell'ordine?

3. La mediazione americana era accettabile? E la mediazione del Papa?

4. Lo scoppio della nave *Maine* costituisce un *casus belli?*

5. La sospensione delle armi tra le parti combattenti quali effetti produrrà?

6. Potrebbe la Spagna cedere l'isola all'America?

7. L'Europa deve impedire il trionfo della dottrina del *Monroe?*

8. Si avrà la guerra o la pace?

Volli nelle pagine precedenti fornire gli elementi necessari allo esame dei quesiti, ai quali rapidamente rispondo. Il lettore confuterà le mie opinioni, e il tempo darà il supremo verdetto.

I. Emilio Castelar, che da parecchi anni offre mirabile esempio di civica virtù, perchè si ritrasse dalla vita politica militante e non agitò più la bandiera repubblicana dacchè vide ai suoi ideali per le grandi energie della vita pubblica individuale sostituite le idee socialiste e gli orrori dell'anarchia, divulgò questa rampogna con tutti gli splendori della sua magnifica eloquenza (1): gli Stati-Uniti hanno violato il principio del *non intervento*. Nello sdegno dell'anima il Castelar negò all'America il diritto di raccogliere il *grido di dolore* dei cubani, rinfacciando al popolo dell'Unione le corruzioni della municipalità di Nuova York, il linciamento, che sconfessa la giustizia e la riconduce alle forme primitive delle barbarie, la caccia data agl' indiani erranti come cani affamati. La Spagna ha il diritto di governare come vuole le sue colonie: egli gridò. Nel diritto delle genti è separata la sovranità interna dalla esterna, la Repubblica non ha sofferta alcuna offesa.

I cultori del diritto internazionale sanno bene quanto controverse siano state le opinioni intorno alla dottrina dell'intervento: però la coscienza del maggior numero intende per intervenzione « il fatto « di uno STATO che s' intromette nelle faccende interne di un altro « STATO e pretende che sia modificato il sistema politico, o che « agisca con la minaccia, o con l' invasione o con altro modo di « costringimento » (2). Nulla importa che la intervenzione sia chiesta da uno de' partiti contendenti che dividono lo Stato, o che sia un movimento spontaneo dello Stato straniero.

La Sant'Alleanza aveva pattuita la intervenzione contro la indipendenza delle Nazioni e la libertà dei popoli. Le regole di quel patto dei forti contro i deboli, dei governanti contro i governati, de' privilegî contro la libertà comune, furono indebolite dalle ripugnanze dell' Inghilterra e distrutte dal rapido corso degli avvenimenti. Presto l' intervenzione servì a far cessare le lotte contro le nazionalità, e a proteggere le autonomie degli Stati. La Francia recò soccorso alla Grecia contro le armi e la crudeltà d' Ibraimo. Francia, Russia e Inghilterra accorsero ad impedire che il governo ottomano avesse ristabilito il suo dominio sulla Grecia quando era cosa certa che la popolazione greca da sè sola non poteva uscire dal-

(1) Vedi gli scritti suoi su la politica internazionale nelle *Matinées Espagnoles.*
(2) PELLEGRINO ROSSI. *Mélanges*, vol. I, *Droit des gens*, p. 449.

l'anarchia, nella quale era caduta. Due mesi dopo la rivoluzione di luglio del 1830 le grandi potenze di Europa vollero il trionfo delle provincie del Belgio insorte contro il governo dei Paesi-Bassi per impedire che si unissero alla Francia. La storia celebra quella politica, che aiutò la formazione di uno Stato onesto intelligente ed operoso.

Io non accetto la *eccezione*, con la quale parecchi pubblicisti ammisero l'*intervento* per spegnere l'incendio nella casa del vicino. Stimo assai delicata l'altra eccezione, che Pellegrino Rossi propugnò, quella per estinguere la permanenza della guerra civile. Egli scrisse: « Le potenze straniere debbono rassegnarsi agl'inconvenienti passeggeri di « una guerra civile, che si accende presso un popolo indipendente. *Tuttavia questa pazienza ha i suoi limiti.* Quando la guerra civile si « prolunga; quando è constatato da una serie di prove successive e « da un sufficiente decorrimento di tempo che la guerra civile in « quel paese non può partorire che guerra civile; quando si fa manifesto ad ogni uomo imparziale e di buona fede che non esiste in quel « paese alcun vero partito nazionale capace di produrre con le sole sue « forze un governo, nè alcuna maggioranza sufficiente per soggiogare le minoranze e per proteggerle dopo averle soggiogate, allora l'applicazione rigorosa del principio di *non intervenzione* diverrebbe esagerata e nocevole a tutti senza profittare a chicchessia e senza essere buona a nulla. » In questo caso si volle riconoscere alle Potenze, i cui interessi sono più o meno scossi, d'interporsi per far cessare tale stato di cose. Non io raccomando questa regola. Sia pure una delle parti contendenti,

> Simile al pazzo, che col pugno uccide
> Chi lo soccorre da pietà commosso
> E della veste che gli brucia addosso
> Folleggia e ride,

le intervenzioni militari sono sempre fatali, perchè non sono disinteressate e nascondono la conquista.

Penso pertanto che si debbano abbandonare le dottrine generali che sono da osservare nelle relazioni da Stato a Stato, e che si debba guardare a due peculiari circostanze: alla *qualità coloniale* della terra insorta e al carattere della insurrezione, che addimanda la piena *indipendenza* per ragione economica.

Le colonie furono oggetto di lunghe e sanguinose guerre tra gli Stati, che se ne disputarono il dominio. Oggi sono guerre insensate, perchè diventano per lo più una sorgente d'imbarazzo e una causa di debolezza per la *madre patria*. Quando dal prodotto lordo sono detratte le spese dell'*armata* e dell'*esercito*, ogni bilancio termina col *deficit*. Emilio de Laveleye scrisse nel 1873 nel libro innanzi citato: « Vedete « quello che costa alla Spagna la conservazione *della* « *Perla delle Antille!* Dopo aver messo a secco il suo tesoro, *di-* « *venterà forse l' occasione di una guerra con gli Stati-Uniti.* E « frattanto i Ministeri, i quali si succedono a Madrid giurano tutti « che non consentiranno mai alla sua emancipazione. » L' Italia conosce il danno, che recò alla prosperità nostra l' infausta politica della espansione coloniale in Abissinia, alla quale si associarono errori e vergogne amministrative. Deridevano alcuni sciagurati la prudente politica della espansione commerciale nel 1885. Le questioni coloniali turbarono in gran parte il sistema parlamentare e addussero grande instabilità nella durata dei ministeri. L' amministrazione dello Stato diventa inferma per difficoltà, che ora sorgono agli antipodi, e che per noi sursero nella terra di padre Gianni. Il Ministero Ferry cadde nel 1885 per il Tonckino. *Pochi ladroni* fecero la rovina del Robilant. Saati e Abba-Carima recarono e ritolsero i Ministeri di Francesco Crispi.

Ma ciò che io dico, si attiene alla educazione politica ed alla scienza di Governo. Invece l'indipendenza degli Stati-Uniti provò che più non si possono trattare le colonie come terre da sfruttare. Il loro diritto alla separazione è legittimo quando non sentono più la volontà di fare vita comune con la madre-patria. In questo caso il volerle possedere a forza è un anacronismo. Le idee di eguaglianza, di libertà e di giustizia sono identiche per tutti. *Le colonie hanno sfinita e rovinata la Spagna e Dio sa quello che Cuba le costa ora e le costerà più tardi* (1). Per questa nuova corrente d'idee si aiutarono in Europa le nazionalità a risorgere, e fuori l' Europa l'indipendenza delle colonie.

Gli ausilî *indiretti* non sono da definire casi d' intervenzione, perchè bisogna distinguere l'azione del *governo* da quella dei privati. Noi popoli latini sentiamo parlare di sindacati, di altre specie di

(1) *Des causes actuelles de guerre.*

aiuti, che sono tante forme dell'associazione agricola, commerciale, industriale e politica nell'America; ma non ci facciamo un concetto chiaro della azione del *self-gouvernement* e dell'uso amplissimo delle libertà locali. Un governo federale, che sta a capo di quarantasei Stati e di parecchi territori con una popolazione di 72 milioni non può esercitare quell'azione repressiva, che i governi unitari riescono a comandare. Intervenzione adunque non vi fu. I governi liberi non possono impedire gli aiuti che la vicinanza e la solidarietà umana consigliano ai sudditi. Le sottoscrizioni pubbliche nell'interno degli Stati non possono essere vietate. Le spedizioni di sussidi e di armati debbono essere impedite dallo Stato, contro il quale sono indirizzate. Il governo degli Stati-Uniti pubblicò un manifesto di neutralità, che non era necessario, perchè non era sorta una guerra internazionale. Una ribellione non cambia in alcun modo le relazioni esistenti tra il governo, il paese e le potenze straniere.

Sol quando è dichiarata una guerra internazionale, sorgono i doveri della neutralità. La guerra ha loco solamente fra Stati. Nemici sono gli Stati belligeranti. Alla manifestazione della guerra si interrompono le relazioni diplomatiche; sono sospesi i trattati incompatibili con lo stato di guerra, e invece sono osservate quelle parti dei trattati stipulate per i casi di guerra. La neutralità riposa nel fatto di non prendere parte alla guerra internazionale; onde è cosa notissima che gli Stati neutrali non debbano inviare soldati e navi ai combattenti, nè loro fornire sussidî. In tempo di pace internazionale ciascun Stato può vendere navi ad altri Stati e non può impedire l'industria privata. I reclami dell'*Alabama* sorsero, perchè l'Inghilterra aveva riconosciuto la qualità di belligeranti agli Stati separatisti, e permise la costruzione di una flotta nei suoi cantieri e che vi fosse armata. Del rimanente la Spagna non giunse ad avere prove dirette de' numerosi invii di danaro, di uomini, di munizioni e di armi, che dissero spediti dall'America. Il Routier riferì le confidenze ricevute dal Canovas, che si lodava della condotta del Governo americano e parlava in questi termini: « Sì, io non ignoro « le numerose spedizioni di danaro, di uomini, di munizioni, di « armi, che i filibustieri della Florida hanno fatto a Cuba. Noi « le avevamo conosciute; ma mai trovammo difetto, dalla buona « fede del Governo degli Stati-Uniti. A lui torna difficile di sorve- « gliare tutto ciò che si fa negl'immensi territori dei suoi Stati. Sono

« i discendenti degli Spagnuoli della Florida che incoraggiano i « ribelli cubani. Perchè? Ragioni di razza, relazioni di famiglia coi « cubani, il desiderio di farci lasciare l' ultimo angolo di terra « africana... Ma il Governo degli Stati-Uniti ha verso di noi una « politica correttissima (1). »

II. Dico dei DANNI. È regola generale che gli Stati stranieri debbono soffrire i danni indiretti, che sono le conseguenze sciagurate delle ribellioni sorte negli Stati indipendenti. Emilio Castelar ricordò i danni, che il commercio patì di tratto in tratto per le insurrezioni italiane e per quelle della Irlanda. Eppure nel Congresso di Parigi il Conte di Cavour non mancò di avvisare che il regime degli Stati, nei quali era divisa la penisola, era insoffribile. Francia e Inghilterra richiamarono i loro ambasciatori del reame di Napoli, e alcune nazioni civili apprestarono validissimo aiuto al movimento dell'unità nazionale. Ma quale fu l'entità dei danni ricordati dall'eminente oratore? I danni sono quelli che fatalmente derivano dalla guerra. Invece più da una parte che dall'altra il furore fece deliberare la rovina delle proprietà, delle industrie, delle piantagioni e del commercio americano.

In breve corso di tempo le ribellioni cubane presero un carattere tremendo e la Spagna non riesce a domarle. Conviene rendersi conto della grandissima importanza del commercio americano con la *Regina delle Antille*. Il Delta del Mississipì ha la maggiore industria agricola nella coltivazione della canna da zucchero; le canne della Luigiana non producono fiori come quelle delle Antille, delle quali un uomo a cavallo appena riesce a toccare le cime. Durante la guerra di secessione avvennero la rovina delle fabbriche di zucchero, la devastazione dei campi, la dispersione degli schiavi liberati. Il nuovo metodo del lavoro affrancato non fece riprendere tale industria. Il Texas e la Florida non compensarono le perdite della Luigiana. Gli americani hanno trasformato le isole dell'Arcipelago Hawaino in una vasta piantagione di canne da zucchero. La California e il Kansas imitarono l'Europa coltivando la barbabietola. Ma gli Stati Uniti fecero di Cuba un'officina di grande produzione dello zucchero,

(1) ROUTIER, pag. 164.

del quale abbisognano. Nell'anno 1890 le piantagioni americane produssero 250,000 tonnellate, il sesto della consumazione annuale (1). La principale cultura è la canna da zucchero. Più di 2,000 piantagioni coprono 3,400 kilometri quadrati, specie nelle provincie di Matanzas, di Cordenas, di Cinque Ville e di Guantanamo. Furono introdotte le macchine più perfette, talchè si ebbero nella campagna del 1892 1,054,217 tonnellate, delle quali 1,023,719 furono esportate e gli Stati-Uniti ne ricevettero 965,524. L'America meridionale e centrale esportò 9308 barili di rhum, di melasso e di tafia. Al commercio dello zucchero si associa quello del tabacco. L'isola, per questa produzione si divide in due parti ineguali, la *Vuelta de Ariba*, e la *Vuelta de Abajo*, l'una all'ovest e l'altra all'est dell'Avana, corrispondenti alle due qualità. La sezione orientale produce il tabacco nero che dà cenere bianca e si esporta agli Stati-Uniti. La esportazione del tabacco nel 1893 fu di 227,865 balle; quella dei sigari raggiunse 259 milioni nel 1880; scese nel 1894, a 135 milioni. Da tre anni quale fu la produzione? Nulla dico del caffè e degli altri generi. La democrazia commerciale del lavoro risente gravemente il danno derivato dalla guerra interna.

Innanzi riferii che il Governo americano ricordò le clausole del trattato, che assicurava la proprietà, le industrie degli americani. Martinez Campos promise le indennità. Potrà la Spagna pagarle? E debbono il furore e la strage continuare senza tregua? Al certo non si può proclamare come regola il diritto allo straniero d'imporre un termine, nel quale l'ordine debba essere ripristinato. Ma, di fronte alla impotenza di restituirlo, quale via sarà da tenere?

III. La mediazione americana fu respinta. Il Castelar disse che era possibile tra due Stati a titolo di amico, ma non tra un Governo costituito e faziosi. La Costituzione autonomica data e non accettata prova che altrimenti sono ora da qualificare i Cubani. Non mancano gli esempi di mediazioni esercitate tra il Governo costituito e un partito politico combattente, perchè non di rado gli istituti internazionali si applicano alle guerre insurrezionali. La mediazione dell'Inghilterra e della Francia presso i siciliani nell'anno 1849, su le basi di un Parlamento e di istituzioni politiche

(1) Elisée Réclus.

separate offerte dal Re fu respinto. Nella guerra americana (1861-65) il Gabinetto di Washington respinse tutte le mediazioni che gli furono offerte. Quando Napoleone si rivolse ai Gabinetti di Londra e di Pietroburgo per invitarli a lavorare insieme pel fine di far accettare un armistizio di sei mesi, i due Governi declinarono l'invito.

Ma la mediazione, perchè sia utile e legittima, dev'essere accettata e disinteressata. Il Governo di Washington non poteva essere accetto a quello di Madrid, non aveva e non può avere disinteresse nel conflitto. E poi le mediazioni durante le lotte contengono la promessa di felice risultamento? Il diritto pubblico antico non disdiceva le mediazioni quando i popoli nulla potevano, e i Principi si arricchivano per testamenti in ragione di dote e di convenzioni. In quei tempi il consenso del Sovrano era la legge che riduceva lo spazio dei regni. Lo spirito di libertà e di nazionalità dormiva in fondo dell'animo e il bisogno incessante di indipendenza era poco e da pochi sentito. Le mediazioni possono precedere le guerre, difficilmente le compongono. Non ho esempi di mediazioni, che abbiano avuto la virtù di persuadere l' oppresso a rassegnarsi alla dominazione dell'oppressore.

Corse divulgata la voce che il Papa fosse stato accolto per mediatore. Creda chi lo voglia che il Papa è infallibile per tutto ciò che si attiene al governo della Chiesa e alla salvazione delle anime. Ma ricordi l'evangelica frase: *Regnum meum non est de hoc mundo.* Cessi la iperbole del mondo cattolico e de' centosettanta milioni di cattolici che al Papa ubbidiscono. È impossibile fare la statistica di coloro che vivono fuori la fede religiosa con la sola ragione naturale. Il numero può avere gran forza sopra l' immaginazione; ma pesa pochissimo nel diritto dei popoli. Dei quattrocentoventi milioni di uomini, che vivono nella fede dei Vangeli, sessanta seguitano lo scisma greco, cento si dividono nelle confessioni uscite dalla riforma, il rimanente è cattolico. Ma le popolazioni che accrescono e moltiplicano le colonie sono l' Inghilterra, la Russia e l'America settentrionale, tutte tre eterodosse. La popolazione del mondo fu stimata nell'anno 1898 complessivamente di 1538 milioni.

Gli atti esterni di ossequio e di riverenza provano poco. Non mancarono da parte de' sovrani cattolici anche quando Carlo V teneva prigione Clemente VII in Castel Sant' Angelo e Filippo II con le truppe comandate dal Duca d'Alba assediava Roma e il Vati-

cano (1). La Spagna è il paese che sotto il Regno di Maria Cristina arse chiese e conventi. E poi il Papa, che non ha rinunziato alla sua pretesa di principe temporale contro l'Italia, può farsi oracolo di sacrifizi e di abbandoni terreni? Sino a quando Leone XIII desidera le nozze dello scettro con la croce e non ristampa la lettera di Papa Gelasio all'Imperatore, che disse trovato empio dei demonii la mescolanza dei due uffizi, il monacale e il sacerdotale, non avrà voce autorevole di pacificatore. I popoli non vogliono violenze politiche in nome di Dio e della religione. Io non intendo ripetere la storia delle origini degli Stati Uniti. Rispetto tutte le religioni, perchè sono espressione della umana psicologia; ma bisogna rammentare che l'assenza del cattolicismo nelle colonie inglesi svolse le prime energie del repubblicanismo, e che nella storia le grandi monarchie moderne sono cattoliche, mentre l'Olanda, la Svizzera e l'America appartengono alle opinioni calviniste. Il cattolicismo è religione fondata sul principio di autorità e chiede la sottomissione assoluta della ragione in materia di fede e di disciplina. L'individuo, che prende la Bibbia in mano e vi attinge la norma della sua coscienza, non soffre comando di Chiesa straniera. L'America, che separò pienamente la Chiesa dallo Stato, riconobbe il diritto alla religione cattolica di vivere nella repubblica; ma alcune forme gerarchiche del cattolicismo si sono colà svolte in armonia con gli ordinamenti liberali della federazione.

Esclusa la mediazione, i buoni uffici delle nazioni e degli imperi europei saranno utili esercizi di forme diplomatiche, accresceranno indugi: ma daranno tempo alla rassegnazione della Spagna? Gli Stati maggiori dell'Europa, che guardano all'Asia, possono preoccuparsi soltanto con prudenza dei pericoli di una guerra ispano-americana. Io sarò ben lieto, se i fatti sconfesseranno questa mia convinzione.

IV. Lo scoppio della nave militare il *Maine* costituisce un *casus belli* pel diritto delle genti? Complessa è la risposta. L'uso dei porti nella distesa delle acque territoriali è permesso alle navi militari degli Stati amici. I trattati e le leggi singole de' popoli possono solamente limitare il numero delle navi da guerra che faranno contemporaneamente ingresso in un porto. Allo scoppio delle civili

(1) MAMIANI. *Di un nuovo diritto pubblico europeo*, p. 230.

discordie è un dovere l'invio di navi da guerra ne' detti porti, specie, quando sono da proteggere la vita e le sostanze dei sudditi e cittadini stranieri, che hanno stanza, domicilio e commercio nei paesi perturbati dalle guerre civili.

Ma come avvenne quel danno? Parecchie ipotesi sono possibili: o lo scoppio fu fortuito, o dipese da negligenza e da imprudenza degli addetti al servizio della nave, ovvero fu rovina voluta da mani nemiche. Questa terza ipotesi addimanda una distinzione. Consumarono la mala opera privati cittadini, partigiani politici, per creare un caso di guerra tra la Spagna e l'America del Nord? Ovvero uffiziali o impiegati della Spagna per odio e vendetta usarono apparecchi di guerra apprestati a difesa dell'isola contro la nave di uno Stato non nemico? I due primi casi non cadono nel dominio del diritto internazionale, perchè il caso fortuito è equiparato alla *vis major*, e l'imprudenza e la negligenza nel servizio della nave sono fatti di mancata disciplina o di punizione militare. Se l'opera fu il maletizio di un *nemico* privato, la riparazione può consistere nella indennità del danno e in altre soddisfazioni simiglianti a quelle richieste nel caso del *Virginius*. Data invece la prova che il potere militare spagnuolo commise la perfida opera, esiste un *casus belli*. Del rimanente in questi fatti di responsabilità la ragione delle genti non può dare misura certissima. Il Leibnitz, nella Prefazione del *Codice Diplomatico*, scrisse: *saepe etiam unam noctem principis mali dormientis, et inde consilia acerba ex praesenti animi vel corporsi habitu capta mox multa miserorum millia sur sanguine luerunt. Interdum mulieris omnipotentia maritum vel amatorem impellit. Saepius affectus ministrorum in dominos contagio trasferentur* (1). Vuolsi che la funesta alleanza della Francia con l'Austria nel 1756, cui seguirono i disastri di Rosbach, ebbe per prima cagione un verso del Re di Prussia: *Schivate di Bernis la sterile abbondanza.*

Nella *Casa Bianca* del Presidente degli Stati-Uniti non sono cortigiane, nè ministri cortigiani. Una Federazione assai più degli Stati unitari permette la temperanza e impedisce i colpi di testa. Lessi cosa errata: che il Presidente della Confederazione sia l'arbitro della guerra e della pace. Egli è il comandante in capo dell'esercito e della marina federale e della milizia dei diversi Stati

(1) *Dissert. pres. ad codicem juris gentium Diplom.*

quando sono chiamate al servizio attivo degli Stati-Uniti. Ma il Congresso ha il potere per la SEZIONE VIII, numero 11, della COSTITUZIONE del 27 settembre 1787, DI DICHIARARE LA GUERRA, DI CONCEDERE LETTERE DI MARCO e di rappresaglie e di fare i regolamenti relativi alle prede su terra e su mare. Il Presidente deve informare il Congresso dello stato dell' Unione e deve raccomandare al suo esame tutti i provvedimenti, che stimerà necessari e convenienti. Ha pure il potere di convocare in casi straordinari le due Camere o una delle due. Tenendo presenti queste sanzioni statuali s'intende l'ansia, con la quale si aspetta il Messaggio del Presidente sulla questione cubana, e sul caso speciale del *Maine*. Il Presidente ha inoltre il potere di conchiudere trattati col consiglio e il consenso del Senato; il consenso deve ottenere due terzi de'senatori presenti. S' intende l'azione diplomatica: le trattative da lungo tempo in corso a Madrid non sieno interrotte.

V. Gioverà l'ARMISTIZIO? L'*armistizio* si può stipulare fra ribelli e lo Stato, quando la lotta si rese ostinata, e la umanità e gli Stati esteri consigliano accomodamenti. Ma un armistizio implica il riconoscimento della qualità di belligeranti negl'insorti. È questa una eccezione alla regola, che riconosce la guerra solamente fra gli Stati indipendenti. Gli scrittori insegnano le condizioni di tale riconoscimento. Conviene: *a*) che i combattenti sieno organizzati militarmente; *b*) che rispettino le leggi della guerra; *c*) che combattano per un principio politico. La vittoria di Garibaldi da Marsala a Palermo offre l'esempio di simili armistizî. Può dirsi che anche nell'eccidio di Mentana i francesi trattarono i volontari italiani al comando di Garibaldi come belligeranti. In questo caso i Tribunali penali militari e i comuni debbono tacere.

Assai discussa è la questione se debbano considerarsi come soldati o come colpevoli coloro i quali combattono una guerra di *guerrillas*. Parecchi scrittori vorrebbero escludere dal riconoscimento la *piccola guerra*, che si alimenta accanto alla guerra forte, combattuta da grandi masse. È questo un tema, che le passioni grandemente ottenebrarono (1). Ma in Cuba non combatte altra milizia fuori di

---

(1) Vedi BLUNTSCHLI, articolo 750 del *Diritto Inter. Codificato Lieber. Guerrilla Parties.* New York, 1862. — PIERANTONI. *La Questione dell'*Alabama.

quella degl'insorti, e lo scopo politico, la lunga resistenza e l'autonomia dichiarata potrebbero consentire il riconoscimento di belligeranti, se vi fosse possibilità di una guerra ordinata. Troppo si abusò delle parole *filibustieri*, *briganti* e *faziosi*, che tutti i governi morenti sciuparono (1). L'ordine del Gabinetto spagnuolo mandato al Generale Blanco di non fare azioni di guerra non ha il vero carattere di un armistizio, che dovrebbe essere determinato fra il capo degli insorti e il comandante supremo spagnuolo, e stipulato nelle condizioni e nel termine. È un provvedimento di governo, che può giovare ai consigli e alle decisioni.

L'indugio alla dichiarazione della guerra giova agli americani, che intanto si preparano alla lotta aspettando il vantaggio dei dissidi interni nella Spagna e le maggiori difficoltà finanziarie. Io non mi fo illusione su gli armamenti navali della Spagna. L'Unione americana ridusse soverchiamente la flotta dopo la guerra di *secessione*. Le navi erano poche per la distesa delle sue coste e l'importanza della sua marina mercantile; però dal conflitto di Valparaiso ella rinnovò l'armamento; tanto che il Marcy, nell'anniversario della scoperta di Cristoforo Colombo dichiarò che la Federazione avrebbe fatto mostra di nuovissimi navigli. Io non mi do' vanto di stratega. Però la formidabile posizione di Kin-West, che valse tanto per impedire l'azione della flotta del Sud, la vicinanza della Florida, la facile occupazione delle altre isole, che ancora rimangono alla Spagna, la necessità per la flotta spagnuola di impedire gli sbarchi nell'isola, la lunga distesa da Nuova Orleans a Nuova-York, la devozione e l'energia, di cui gli americani offrirono l'esempio dal 1861 al 1865, permettono la previsione della impossibilità di una lunga resistenza da parte della Spagna delusa, stremata, facile alle guerre civili. Si è parlato della guerra in corsa. L'America chiese il rispetto della proprietà privata su i mari, e l'Europa non la sanzionò. Poco danno fece la Francia alla proprietà privata della Germania nella guerra del 1870.

VI. QUALI LE SOLUZIONI? L'AUTONOMIA, L'INDIPENDENZA, LA CESSIONE, L'ANNESSIONE sono le forme maggiori di composizione. La prima si può dire sconfessata. I combattenti la respinsero; il

(1) ROLIN-JAEQUEMYNS, *Revue de Droit International*, III, p. 308. — Holtzendorff, *Jahrbücher*, v. I, p. 286.

Governo spagnuolo ebbe il torto di darla all'ultima ora quando non seppe, o non potette vincere. Al certo nelle città vi sono i partigiani dell'unione con la Spagna. Dissi sino dalle prime pagine che nelle città presero stanza le immigrazioni spagnuole, che colà sono le numerose schiere di uffiziali dello Stato, contro i quali più violenta dura l'ira e si accende il furore della lotta. I creoli e i mulatti combattono pure una guerra di razza. Dopo le grandi devastazioni dell'isola, le gravi perdite dei redditi e il gravissimo pondo dei debiti Cubani e Spagnuoli mancano degli elementi necessarî per restituire la pace, la prosperità al paese, che il Longfellow chiamò l'*Eden*, e per comporre uno Stato libero bene ordinato.

L'INDIPENDENZA è negata dagli Spagnuoli, che fanno una *questione d'onore* su questo tema. Eppure, combattuta una guerra ad oltranza e mancando la possibilità della pace, conviene riconoscere la severa legge della necessità. Nella stampa, nei teatri, nelle piazze di Spagna si ripete qualche cosa simile al detto famoso: *non un pollice del nostro territorio, non una pietra delle nostre fortezze.* È vero che gli Spagnuoli sono i discendenti del Cid e di Consalvo da Cordova (1). Noi pure siamo i discendenti di Camillo e di Cesare; ma l'*elmo di Scipio* non ci salvò nel 1848, e quando non sapemmo vincere fummo costretti a disdire le mal preparate imprese. Sinora il governo e la nazione rinnovarono il proclama di Palafox a Saragozza: *Pena di morte a chi parla di arrendersi o di trattare col nemico.* Ma i carlisti e i federalisti accetteranno l'ultima prova di una guerra internazionale, a cui potrebbe seguire la suprema rovina dello Stato? Il ROUTIER scrisse l'anno scorso: che vi erano nella Spagna due opinioni differenti, ma perfettamente definite, l'opinione individuale e l'opinione collettiva, l'opinione privata e l'opinione pubblica. « Nel seno della famiglia nell'interno della sua casa, se il vicino o lo straniero non ascolta, ciascuno maledice alla guerra di Cuba e chiede che termini senza ledere la dignità della Spagna » (2). Tutte le madri maledicono dal fondo del cuore la guerra di Cuba, ma nascondono il loro dolore. Nelle sfere ufficiali, nell'esercito, e fra gli uomini politici si trova il maggiore ostacolo. Un governo veramente libero convocherebbe subito le Cortes; ma sotto l'impeto delle pas-

(1) ROUTIER, pag. 3.
(2) Ivi, ivi.

sioni e delle delusioni, fra i danni e le facili rampogne, il Gabinetto di Madrid indugia. Eppure la indipendenza sarebbe la suprema vendetta, che la Spagna potrebbe consumare contro l'isola, perchè Cuba nello stato presente manca degli elementi necessari a ordinare un buon governo. L'anarchia, la sedizione e la discordia agiterebbero tuttora la face della guerra, che forse muterebbe nemici. La guerra distrusse bellissimi ingegni, fortissimi uomini, e la miseria e la fame regnano tremende. I grossi debiti contratti, la coltura da riparare vorrebbero la saggezza e il buon ordine all'interno. Cuba ha una popolazione varia di schiatta, è un popolo afro-spagnuolo. I popoli che non si mescolarono insieme con i maritaggi, che non svolsero il senso e l'intelletto della loro fratellanza civile e che nel sentimento della patria non possono formare di tutti essi un ente collettivo, ossia l'augusta persona della Nazione, non hanno la certezza dell'avvenire.

La cessione? La cessione è un grande delitto quando lede la integrità politica dello Stato e, specie, una nazionalità. La inalienabilità e la indivisibilità sono le regole del diritto moderno. Nel medio evo quando il sentimento dello Stato era meno sviluppato e il territorio politico era guardato come la proprietà del sovrano, era spesso venduto e diviso fra più eredi come ora si vendono e si dividono i campi nel diritto privato. Ma per eccezione il diritto pubblico riconosce casi di cessione di territori. Si cedono i territori, scrisse il Bluntschil, quando una guerra ne ha mostrata la necessità politica. Si ebbero cessioni per utilità politica e per meglio comporre la patria a nazione. Ricordo la cessione di Nizza e di Savoia, che Re Vittorio Emanuele e il Piemonte fecero alla Francia, l'abbandono delle Isole Jonie, che l'Inghilterra fece alla Grecia, l'abbandono della parte del principato di Lauenburg che nel 1866 l'Austria fece alla Prussia; la cessione de' possedimenti russi nell'America del Nord agli Stati Uniti nel 1867, e quella delle colonie olandesi della costa della Guinea fatta all'Inghilterra dai Paesi Bassi nel 1872.

La Spagna vendette la Florida. Perchè oggi non potrebbe salvare il suo avvenire, cedendo all'America l'isola, ch'è tanto infesta al suo tesoro, alle sue libertà, al suo sviluppo intellettuale, economico e morale? Con la cessione la Spagna potrebbe sgravare l'enorme Debito Pubblico, assicurarsi grandissimi vantaggi commerciali, libe-

rarsi dalle oligarchie militari, che tanto perturbano il regolare svolgimento della sua vita nazionale. L'America pòtrebbe dare allo Stato spagnuolo grandi valori, perchè Cuba potrebbe essere divisa in due o più Stati e le grandi correnti della immigrazione americana presto svolgerebbero quelle ricchezze, le quali giacciono inerti, abbandonate. Secondo i calcoli di Luigi Rousselet solamente il 10 per 100 della superficie dell'isola è coltivata, il 7 per 100 rappresenta terreni incoltivabili; il 4 per cento sono di foreste, il rimanente non è ancora esplorato. Una legge a modo dell' *Homestead* potrebbe dare terre ai neri che furono liberati e che già sono bene educati. Non bisogna dimenticare che nella popolazione americana vi sono 9 milioni di razza africana.

Il *voto* degli abitanti sarebbe difficile a raccogliersi per la diversità delle razze, mentre dura tuttora la guerra d'insurrezione ed esiste l'occupazione militare spagnuola. Il voto degli abitanti nel senso che la maggioranza accetti la nuova sovranità, fu introdotto da Napoleone III e risponde alle tendenze democratiche moderne; ma si presta a quelle corruzioni elettorali, con le quali si compongono maggioranze fittizie. La natura insulare, il principio federativo, le tradizioni delle autonomie locali americane fanno salve le brame di libertà della patria di Placido e di Maceo, della patria della Avellaneda e di Ramon Zambrana. Avana e Porto-Principe sarebbero città capitali di liberi Stati federati. L'annessione agli Stati-Uniti non ridesta il ricordo di quelle incorporazioni ad uso moscovita, non ricorda gli smembramenti della Polonia.

So quanto difficile torna il piegare i partiti politici, che si contendono il governo, a tali idee, che non prendono facilmente il posto dell'esaltato sentimento del *punto di onore*. Chi ha memoria della lotta combattuta dalle colonie inglesi contro la madre-patria e ricorda le discussioni parlamentari, i discorsi di Lord Chatham confutati da Lord Rockingam, vi ritrova gli esempî delle resistenze dei partiti. Lord Chatham voleva riconoscere alle colonie tutti i diritti, che reclamavano, meno l'indipendenza. Lord Rockingam e i suoi amici pensavano ch'era troppo tardi di fare le concessioni, e che il riconoscere l'indipendenza era una necessità. Burke e Fox nella Camera dei comuni sostenevano lo studio di un trattato di riconciliazione. Più tardi il Re fece presentare dal Lord North la legge che poneva fine alla guerra. Lord Richmond

dichiarò che nessuno più di lui desiderava l'unione dei due paesi; ma che l'*unione era impraticabile*. All'annunzio che la Spagna e la Francia si univano contro la Gran Bretagna (1), lo Chatham si sollevò sotto l'impeto di una grande violenza, disse che il trionfo della casa de' Borboni e l'America perduta erano per lui una insopportabile umiliazione; mormorò ancora alcune parole e cadde per un colpo di apoplessia. La seduta fu tolta. Chatham morì un mese dopo e l'Inghilterra gli diè tomba onorata a Westminster. Lord Germaine all'annunzio della resa di York-Town esclamò: *Dio mio! tutto è perduto!* L'America diventò grande e gloriosa, e l'Inghilterra non è forse parimenti grande e gloriosa? Quando Re Giorgio nell'anno 1785 ricevette John Adams, ministro plenipotenziario alla Corte del suo antico Sovrano, gli disse con grande lealtà: « ch'era stato l'ultimo a consentire alla separazione; ma poichè la separazione era diventata inevitabile ed era fatta, egli aveva sempre detto e ripeteva che sarebbe stato il primo a richiedere l'amicizia degli Stati-Uniti come potere indipendente » (2). La guerra era costata carissima all'Inghilterra. Nel 1785 il debito nazionale si era aumentato di due miliardi e 500 milioni di franchi; la Francia aveva speso 1,750 milioni; la Spagna un miliardo; l'Olanda 250 milioni (3).

VII. Ma la dottrina di Monroe? Sino a quando volle tenere lontana l'intervenzione dei principi assoluti a difesa delle colonie insorte contenne una grande virtù politica. Il principio, che l'America appartiene agli americani, e che per conseguenza nessuna potenza europea abbia il diritto di mettervi piede per stabilirvi una colonia, ha perduta la sua grande importanza dopo che la Russia, col trattato 30 marzo 1867, per indennità pecuniaria cedette tutti i possedimenti che aveva sul continente americano e nelle isole adiacenti, accettando per i limiti di quei territori il trattato russo-inglese de' 16-28 febbraio 1825. Per questa cessione i possessi inglesi nel Pacifico si trovano limitati nelle due coste dai territori degli Stati-Uniti (4).

(1) Lord Mahon, VI, 241.
(2) Lord Mahon, VII, 218.
(3) Lord Mahon, VII, 214, 217.
(4) Commentaire à Wheaton, di William Beach Lawrence, cap. I, Colonisation européenne en Amérique.

Nel 1865 la dottrina affrettò la liberazione del Messico dall'impero di Massimiliano. L'Inghilterra nel 1867 riunì in una federazione tutti i possedimenti del Canadà, e la dottrina di Monroe, secondo la quale l'Inghilterra avrebbe dovuto essere espulsa dall'America, non fu applicata.

Ceduta Cuba, assai poco rimane nell'America di possedimenti europei. Però la perdita de' possedimenti spagnuoli fu predetta da lunghissimo tempo e da uomini eminenti. Il signor De Vergennes nell'anno 1775 scriveva: « Presto gli Stati Uniti saranno in condizione di conquistare le nostre isole.... *col tempo avanzeranno verso il sud che sottometteranno o dal quale scacceranno gli abitanti; infine non lasceranno alle potenze europee occupare un pollice di terra in America* » (1). Io non ho il tempo, nè la necessità di ricordare lo sviluppo della colonizzazione americana, che l'oro della California per un momento sviò. Lo Chevalier predisse la perdita di Cuba, « perchè in religione come in politica trionfa in quelle contrade il genio del protestantismo e ne guida il cammino » (2). Napoleone III non preparò la sua rovina con l'impresa del Messico? Più che la dottrina di Monroe bisogna guardare il decadimento dell'elemento latino nel movimento della storia politica europea. Guardi sul mappamondo colui che vi sa leggere, lo spazio che occupavano due secoli e mezzo or sono le Nazioni latine e studii in qual modo vi si assisero con i loro grandi attributi di potenza e di civiltà le Nazioni cristiane delle diverse comunioni protestanti e greche. Duecentocinquant'anni ora sono, la Russia era una contrada barbara e non pesava nella bilancia politica del mondo; ora è un Impero, che tiene a scacco la politica degli Stati europei. Duecentocinquanta anni ora sono, la Spagna pur declinando era ancora una delle grandi potenze del mondo e la Prussia, non ancora innalzata a regno, era nel grado subalterno. Ove ora giunse? Ove va l'Impero germanico? Non facciamo quindi le sorprese se fuori dell'Europa l'America estende i suoi dominii?

VIII. Vi sarà guerra o pace? Lo spirito pacifico di Penn, la religione dei *Pilgrims-Fathers*, il sentimento della giustizia e

---

(1) Baumer. *Die Vereinigten Straten von Nord America.* — Leipsig 1845, vol. I, pag. 96.

(2) Pag. 502.

l'alta filantropia di Washington e di Franklin comunicarono agli americani una tempra morale superiore a quella de' vecchi popoli europei. Ma l'amplissima Federazione si assimilò elementi meno puri, e la guerra di *secessione* lasciò tradizioni militari, per le quali il popolo americano non è più pacifico come lo fu per lo innanzi. L'emigrazione europea ridusse la moralità pubblica, gli schiavi emancipati entrarono con energia nell'esercizio de' diritti politici. Da lungo tempo si è sviluppato il sentimento di ottenere aumenti territoriali mediante le armi. Il Congresso mostrò sempre una saggezza e una resistenza, che parecchie Nazioni europee probabilmente non avrebbero mostrate. L'ostilità inveterata degli americani contro gli inglesi non arriverà a produrre una guerra, che sarebbe un delitto di lesa umanità, perchè i due popoli ebbero la stessa origine, hanno la stessa religione, le medesime istituzioni, le medesime leggi, salvo le differenze della monarchia, della nobiltà e dell'ordinamento della Chiesa. Il territorio dell'Unione offre ancora il posto a milioni di uomini, e la mancanza di un esercito militare permanente non impone al governo la cupidigia delle vittorie contro i meriti delle virtù civili. Ma nell'ora presente il danno grandissimo degli interessi commerciali, gli incidenti sorti dal fatto del *Maine* e la prevalente opinione popolare impongono al Presidente e al Congresso il dovere di risolvere una volta per sempre la questione cubana. Possa la ragione risolverla senza nuovo spargimento di sangue.

Roma, 10 aprile 1898.

RIVISTA POLITICA E LETTERARIA

ROMA — Via Marco Minghetti, 3 — ROMA

La **Rivista politica e letteraria,** *che si pubblica nello Stabilimento del giornale* **La Tribuna** *e sotto i cui auspici va ogni giorno sempre più diffondendosi, ha potuto stabilire a favore degli abbonati della* **Tribuna** *stessa condizioni di favore tali da attendere da loro largo conforto ed appoggio, desiderosa che Essi siano in comunione di spirito colle due pubblicazioni.*

A conseguire questo fine, la Direzione della **Rivista** *ha pensato di offrire agli abbonati stessi delle eccezionali facilitazioui di prezzo e di abbonamento, che sono le seguenti:*

Abbonamento in Italia, annuo	Lire	**6**
» » semestrale	»	**3**
» » trimestrale	»	**1,50**

Un fascicolo separato centesimi 70.

ESTERO, le spese postali in più.

Per ottenere questo ragguardevole ribasso, non si ha che da rivolgersi direttamente alla Amministrazione della **Rivista** *in Roma, 3, via Marco Minghetti, unendo al prezzo relativo una fascetta dell'abbonamento al giornale* **La Tribuna.**

Nè le facilitazioni si limitano a ciò; giacchè esse danno diritto, per questo abbonamento speciale, come per quello ordinario, ad ottenere, ad imitazione del premio offerto agli abbonati della **Tribuna,** *la tessera per il* **ritratto in fotografia,** *che secondo il programma qui unito, la Direzione della* **Rivista politica e letteraria** *offre in dono gratuito ai suoi abbonati da eseguirsi nelle città nelle quali la* **Rivista** *ha ottenuto la combinazione fotografioa e che sono elencate nell'unito programma.*

In tal modo, avendosi anche l'abbonamento alla **Tribuna,** *si potrà avere due tessere, e conseguire quindi un secondo ritratto fotografico il cui valore, questa volta, è superiore a quello che si avrà pagato per l'abbonamento che viene offerto.*

La Direzione.

È necessario spedire la richiesta di abbonamento prima del 20 di ogni mese, per poter mettere in corso l'abbonamento stesso con il 1° d'ogni mese.

A CHI LEGGE

Roma, aprile 1898.

Il pensiero che animò i compilatori della **Rivista politica e letteraria** fu quello di presentare ai suoi lettori una pubblicazione mensile la quale avrebbe trattato in modo più diffuso che non lo possa fare un giornale quotidiano, tutti gli argomenti di attualità sui quali è necessario che la pubblica opinione si formi, e che, in pari tempo, venisse offerta al pubblico ad un prezzo tanto mite da raggiungere la più larga diffusione, e da avere la maggiore facilità di penetrare nelle famiglie di ogni ceto cittadino.

Non si pretese di fare opera nè migliore, nè più elevata delle effemeridi già esistenti; ma si volle porgere il mezzo di far gustare questo speciale genere di letteratura a tutti coloro ai quali la elevatezza del prezzo impediva di dedicarsi assiduamente alla lettura delle altre Riviste.

Quello che fu il giornale ad un soldo di fronte al giornale a due soldi, la **Rivista** tenta ora di essere di fronte alle sue consorelle, offrendo in abbonamento per cinquanta centesimi agli abbonati della **Tribuna**, e per circa 90 centesimi agli altri abbonati, un volume che aspira a divenire simile a quelli che fino ad ora si pagarono due lire.

Per raggiungere l'effetto che si riprometteva la Direzione della **Rivista**, nessun mezzo più efficace poteva essere offerto di quello di usufruire del largo appoggio delle forze del Giornale quotidiano più diffuso in Italia, **La Tribuna**. Ed è questo appoggio e questa diffusione che, una volta ottenuto, come ormai possiamo annunziare, assicurerà il successo incontrastato della pubblicazione.

La **Tribuna quotidiana** con i suoi ventimila abbonati, con i suoi seimila venditori, porta in meno di un giorno in tutta l' Italia nei paesi i più remoti, come nelle più grandi città, la potenza del suo pensiero e la rapidità delle sue informazioni. Agli abbonati della **Tribuna** quindi ed ai suoi innumerevoli lettori la **Rivista politica e letteraria** intende indirizzarsi, pur rimanendo perfettamente indipendente nella sua linea di condotta e nel suo programma, dal grande giornale politico. D'altronde il carattere di una effemeride come la nostra, a differenza dei giornali politici, impone di accogliere ogni manifestazione del pensiero umano ed ogni più dissimile scuola, per lasciar ai suoi lettori ampia libertà di giudizio e di apprezzamento. La **Rivista** quindi accetta gli scritti di tutti i collaboratori volenterosi, che si compiacciono di fornirle il concorso dell 'opera loro, senza preconcetto di partito, di principii, o di scuola. Ogni scrittore firmando assume la responsabilità dell' opera sua; quando esporrà con sincerità e valore la espressione del suo onesto pensiero, avrà diritto alla nostra ospitalità. Il sentimento della Patria grande ed unita qualunque sia il partito al quale si appartenga, deve essere però comune a tutti i cuori veramente italiani e questo supremo ideale ispirerà ognora la condotta della Direzione della **Rivista**; la quale si prefigge come scopo principale, lo studio di tutti gli argomenti che possono giovare alla Patria nostra, come intende invariabilmente di illustrare ogni atto ed ogni avvenimento che alla Patria possa recare vantaggio.

In quest'anno l'avvenimento principale è senza dubbio il cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto, il fatto memorabile che iniziò il Risorgimento Italiano. A commemorare efficacemente quella data, che rimarrà scolpita in ogni cuore patriotta, la gloriosa città di Torino si prepara ad offrirci una visione dell' Italia dell'oggi, quale è divenuta per virtù di quel provvido atto. Alla Mostra torinese che è nello stesso tempo la storia del cammino percorso e lo spettacolo del progresso ottenuto, la **Rivista** dedicherà ogni sua forza ed ogni suo studio, onde i suoi lettori comprendano bene ed apprezzino quale somma di sacrifici costò ai nostri maggiori il crearci una Patria, e quale sia il dovere della generazione presente per conservarla e condurla ai maggiori destini. Ed è nella speranza che l'onesto tentativo venga accolto ed incoraggiato, che la Direzione della **Rivista** si indirizza al Pubblico italiano.

La Direzione.

RIVISTA POLITICA E LETTERARIA

Roma, via Marco Minghetti, 3

SCHEMA E PREZZI DELLE INSERZIONI

Nessun pagamento sarà riconosciuto che non sia stato versato direttamente all'Amministrazione della *Rivista.*

Una pagina
L. 40

Mezza pagina
L. 25

Un quarto di pagina
L. 15

Un terzo di pagina
L. 20

Ogni linea fuori spazio fissato L. 1.

Nessuna commissione sarà eseguita che non sia stata accettata con lettera dall'Amministrazione della *Rivista.*

Encartages (*stampati sciolti da accludersi*) L. 40 per foglio di due pagine (formato non maggiore di quello della *Rivista*.

Per più pagine, da convenirsi.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

della " Rivista Politica e Letteraria „

Coi prossimi fascicoli, la **Rivista Politica e Letteraria,** *intendendo dare speciale sviluppo alla pubblicità libraria, dedicherà a questa, indipendentemente dal solito* **Bollettino d' annunzi,** *un* **Bollettino bibliografico** *a sè, che dovrà dare mese per mese un' idea la più esatta possibile del movimento librario italiano ed estero. Esso mentre servirà di* réclame *ai signori Librai ed Autori, sarà anche una fonte d' informazioni e per gli uni e per gli altri.*

Noi ci proponiamo quindi di dare a questa parte della nostra pubblicità una disposizione metodica, sicchè si trovi in essa, oltre gli annunzi vari di libri, una lista delle pubblicazioni del mese, *una rubrica* pei libri rari offerti o richiesti, *un elenco di* cataloghi *e qualunque altra informazione interessi il commercio dei libri.*

Crediamo inutile far rilevare ai signori Autori, Editori e Librai l' efficacia della pubblicità di questo nostro Bollettino. *La* **Rivista Politica e Letteraria,** *pubblicata sotto gli auspici del più grande giornale d' Italia, e che si occupa di interessi generali, di politica, letteratura, arte, scienza ecc., ha la sua diffusione in quel pubblico appunto al quale più particolarmente si dirige in tutte le sue varietà la produzione libraria.*

I nostri lettori poi troveranno in detto Bollettino *una vera e propria pubblicazione bibliografica di una grande utilità, che riceveranno senz' altra spesa, come un nuovo* dono *della* **Rivista.**

Per le inserzioni e per qualunque altra comunicazione, dirigersi all' ufficio speciale della **Rivista Politica e Letteraria,** nella sede della **Tribuna** in Roma, via Marco Minghetti, n. 3.